

IL CORRIERE DEI CIECHI

#03

M A R Z O
2013 - ANNO 68

Mensile d'informazione a cura dell'Unione Italiana dei Ciechi
e degli Ipovedenti ONLUS - Via Borgognona, 38 00187 Roma



La giornata del Braille

De Cataldo:
la passione
per la scrittura

Un tesoro
di cane (guida)

Retinopatia diabetica:
il killer nascosto

Anno 68 - N. 3 Marzo 2013
Reg. Trib. Roma N. 2087

Direttore responsabile
TOMMASO DANIELE

Consulente Editoriale
Luca Ajroldi

Comitato Editoriale
Luisa Bartolucci, Flavio Vezzosi

Coordinatore del Comitato Editoriale
Luisa Bartolucci

Comitato Stampa
Cesare Barca, Luisa Bartolucci,
Tommaso Daniele, Nunziante Esposito,
Rita Lamusta, Alfio Pulvirenti,
Claudio Romano, Giuseppe Terranova,
Enzo Tioli, Flavio Vezzosi

Segretaria
Mariolina Lombardi

Impaginazione
Michele Pergola

Direzione, Amministrazione:
00187 Roma - Via Borgognona, 38
Tel. 06699881
Fax 066786815

Redazione:
Tel. dir. 06 699 88 339 - 06 699 88 376
e-mail: ustampa@uiciechi.it
Sito internet: www.uiciechi.it

Stampa:
Stilgrafica S.r.l.
Via Ignazio Pettinengo, 31/33
00159 Roma
Tel. 0643588200

Abbonamento: Euro 7,75
c.c.p. n. 279018



“Il Corriere dei Ciechi”
è associato all’USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

**Eventuali omissioni, involontarie,
possono essere sanate**

Chiuso in Redazione il 28/02/2013
Finito di stampare
nel mese di Marzo 2013

CONTATTA L'UNIONE

Segreteria Telefonica
06 6784748
06 6789537
06 6789347

Il servizio fornisce settimanalmente le ultime novità inerenti l'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti ONLUS

Numero Verde
800 682 682

Il servizio fornisce notizie sulle problematiche della cecità in genere e sui servizi e provvidenze a favore dei minorati della vista

Helpexpress
800 682 682

Assistenza per l'uso del computer e per i software comunemente usati dai disabili visivi. Il servizio è attivo il lunedì, mercoledì, giovedì e venerdì dalle 16 alle 20 e in particolare il venerdì dalle 18 alle 20 è specificamente dedicato agli ipovedenti
Info: uic-helpexpress-owner@yahoogroups.com

Parla con l'Unione
<http://www.uiciechi.it/radio/radio.asp>

Affronta tematiche associative e istituzionali

Sito Internet
www.uiciechi.it

Sito Internet dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti ONLUS

Per usare i segnalibri, che consentono di passare direttamente alla lettura di ciascun articolo, premere il tasto F6, scegliere il titolo desiderato scorrendo la lista dei segnalibri mediante le frecce, premere il tasto INVIO e poi il tasto F6 due volte. Per tornare ai segnalibri premere ancora il tasto F6.

SOMMARIO

ITALIA

Noi e i falsi ciechi 4
Tommaso Daniele

La Giornata del Braille 7
Emiliano Angelelli

Pericolo zuccheri in vista 11
Glauco Galante

Abbiamo fatto un gioco 13
Michele Novaga

La vecchiaia: una conquista 16
Cesare Barca

L'INTERVISTA

Giancarlo De Cataldo si racconta 18
Emiliano Angelelli

CANI GUIDA

La mia vista a quattro zampe 22
Carmen Morrone

MONDO

L'arte di vedere con le mani 27
Marco Del Corona

IPOVEDENTI

A proposito del Nomenclatore Tariffario delle protesi 29
Angelo Mombelli

TECNOLOGIA

Io ho prenotato il mio Drone 31
Giuseppe Bilotti

UNIONE

“Qui le domande le faccio io!” 33
Doniamo pagine al Libro Parlato
Luisa Bartolucci

Centro Regionale Tiflotecnico lombardo: una realtà che cresce 35
Massimiliano Penna

SPORT

Ultramaratona nell'arcipelago di Capo Verde 37
Tullio Frau

RUBRICHE

I fatti nostri 43
Mario Mirabile

Lavoro Oggi 46
Vitantonio Zito

A lume di legge 50
Paolo Colombo

Segnalibro 54
Renato Terrosi

Sibemolle 57
Flavio Vezzosi

Noi e i falsi ciechi

Lettera aperta ai Comandanti Generali della Guardia di Finanza e dei Carabinieri

di Tommaso Daniele

Illustrissimo Signor Generale, le scrivo nella mia qualità di Presidente Nazionale dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti per esprimere il mio apprezzamento per l'opera della Guardia di Finanza nel combattere la corruzione, la sofisticazione, l'evasione fiscale ed altre furberie della società e, soprattutto, per il proficuo impegno nella individuazione dei falsi ciechi percepiti come una delle piaghe sociali di questo tempo. I falsi ciechi tolgono ai ciechi veri il lavoro, l'indennità di accompagnamento, la pensione, la dignità: tutto ciò che viene dato ai falsi ciechi viene tolto ai ciechi veri; inoltre, questo fenomeno getta discredito su tutta la categoria dei disabili visivi che si sente negativamente coinvolta nelle campagne scandalistiche.

Per questi motivi, la nostra Unione da sempre si è costituita parte civile nei processi penali contro i falsi ciechi, che vanno individuati, unitamente ai medici che hanno avallato la loro truffa, processati e puniti come le leggi dello Stato prevedono; tuttavia, non posso non rilevare che spesso i Suoi uomini, sicuramente per mancanza di adeguate informazioni, prendono degli abbagli e denunciano come falsi ciechi persone che tali non sono, gettandoli in pasto ai giornali, scandalistici e non, che finiscono col fare di "tutt'erba un fascio" discreditando l'intera categoria dei disabili visivi che si sente umiliata ed offesa.

La presente lettera intende offrire la nostra collaborazione affinché questi errori siano evitati; troverà di seguito alcuni elementi sulla normativa vigente utili a gettare luce sulla problematica, normativa che potrà inserire sul sito web della Guardia di Finanza e pubblicare sulle riviste di categoria.

Le propongo, inoltre, di realizzare un filmato avente come protagonisti le persone denunciate come falsi ciechi e risultate, invece, perfettamente in regola con la legge. Dalla visione del filmato si capirà che i comportamenti ritenuti sospetti, sono perfettamente compatibili con la cecità. La informo, inoltre, che il 70% dei ricorsi dei falsi ciechi vengono accolti dalla Magistratura. Ecco il quadro della normativa vigente.

La Legge 3 aprile 2001 n. 138 "Classificazione e quantificazione delle minorazioni visive e norme in materia di accertamenti oculistici", formulata secondo le direttive dell'Organizzazione Mon-

diale della Sanità, prevede cinque livelli di minorazione visiva e prende in considerazione due parametri oggettivi: l'acuità visiva espressa in decimi e il campo visivo perimetrico binoculare espresso in percentuale.

La concessione di benefici economici spetta ai soggetti di cui agli art. 2 e 3 della succitata legge, ovvero ai ciechi totali ("coloro che sono colpiti da totale mancanza della vista in entrambi gli occhi; coloro che hanno la mera percezione dell'ombra e della luce o del moto della mano in entrambi gli occhi o nell'occhio migliore; coloro il cui residuo perimetrico binoculare è inferiore al 3 per cento") e ai ciechi parziali ("coloro che hanno un residuo visivo non superiore a 1/20 in entrambi gli occhi o nell'occhio migliore, anche con eventuale correzione; coloro il cui residuo perimetrico binoculare è inferiore al 10 per cento"). Come espresso dalla legge 138/2001, quindi, a percepire indennità e provvidenze non sono solo i soggetti ciechi totali, ma anche i soggetti ciechi parziali, la cui condizione è ritenuta di gravità tale da assimilarli alle persone totalmente cieche.

Detto questo, occorre aggiungere che, accanto ai parametri oggettivi (acuità visiva e campo perimetrico) su cui la legge 138/2001 si basa per classificare i gradi di minorazione visiva, esistono altri fattori, difficilmente oggettivabili, che concorrono in maniera decisiva a determinare l'autonomia e le capacità del soggetto: il tipo di patologia, la data di insorgenza della stessa, l'ambiente socio-culturale nel quale vive il soggetto, il lavoro, il grado di scolarizzazione, le attitudini personali, il carattere etc. Da ciò discende che due soggetti disabili visivi, pur avendo lo stesso grado di minorazione e rientrando pertanto nello stesso articolo della legge 138/2001, possono vantare un numero di capacità e un livello di autonomia molto diversi tra loro.

Esiste poi un terzo fattore che concorre all'autonomia della persona disabile visiva: la riabilitazione e l'educazione. Negli ultimi vent'anni le tecniche di riabilitazione così come le tecnologie assistive hanno fatto molti progressi, consentendo ai non vedenti e ai ciechi parziali accesso a possibilità ed ambiti un tempo del tutto preclusi.

Oggi, l'assunto che un cieco non possa deambulare autonomamente o svolgere alcuna delle attività quotidiane è anacronistico: appartiene ad una concezione del cieco vecchia di almeno un secolo. Una concezione che lede tanto l'immagine della categoria, quanto gli interessi della società, poiché un non vedente pienamente autonomo non può che contribuire al benessere comune, sollevando la società da doveri di tipo assistenziale.

Signor Generale, mentre scrivo queste note il mondo è turbato, sconvolto ed emozionato per l'annuncio delle dimissioni del Santo Padre e per l'esperimento nucleare della Corea che ha pro-

vocato un sisma di notevole entità in quei luoghi. Il nostro problema è sicuramente di dimensioni irrilevanti rispetto ad eventi di così enorme gravità, eppure, la nostra Unione è fortemente impegnata a far luce sul fenomeno dei falsi ciechi e della sua dimensione; in altre parole, vuole fortemente che emerga la verità.

Sicuro che farà quanto in Suo potere per assecondare questo nostro desiderio, La saluto cordialmente.

Il Presidente Nazionale

Prof. Tommaso Daniele



La Giornata del Braille

di Emiliano Angelelli

Il 21 febbraio scorso, in occasione della VI Giornata Nazionale del Braille, si è tenuto un convegno presso il teatro Cilea di Napoli, voluto dalla Sede Centrale dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti, dal Club del Braille e con la partecipazione del Consiglio Regionale dell'Unione della Campania. Tanti i motivi per ricordare Louis Braille, "l'uomo che ha vinto il buio attraverso le vie della cultura", ricorda Tommaso Daniele, presidente nazionale dell'Unione in apertura di convegno. "E per questo la Giornata Nazionale del Braille è una commemorazione che abbiamo voluto fortemente. Si tratta, infatti, di uno strumento importante per la promozione dei problemi dei ciechi, un evento che ci dà nuovamente l'occasione di parlare di integrazione scolastica, che è la via maestra per l'emancipazione dei non vedenti e degli ipovedenti". Nel corso di questa giornata tutte le scuole organizzano, infatti, eventi e convegni per onorare la memoria di Louis Braille e anche la sala del Teatro Cilea è gremita di giovani scolaresche, con in testa gli Allievi Cadetti della Scuola Militare della "Nunziatella".

"Questa sesta edizione si svolge in un contesto politico particolare, al termine di una campagna elettorale in cui il dibattito è avvenuto ad un livello molto basso senza che emergesse un progetto utile che servisse a salvare il nostro paese dalla crisi" dice Daniele. "Si tratta di una crisi finanziaria, economica, sociale, politica, culturale ed etica che non è senza conseguenze per la nostra organizzazione, perché lo Stato da diversi anni sta tagliando i contributi che servono ad erogare i nostri servizi. Ora che i contributi non ci sono più, si mette a rischio l'autonomia dei ciechi e degli ipovedenti italiani".

"A livello nazionale siamo stati costretti a chiudere alcuni centri di distribuzione del Libro Parlato, una delle risorse più importanti per l'accesso alla cultura dei non vedenti. E non meno preoccupanti sono i segnali che provengono dal Ministero dell'Istruzione. In un recente incontro, il direttore dei servizi informatici, di fronte alle nostre segnalazioni riguardo diverse inaccessibilità tecnologiche, ha risposto che non aveva le competenze per risolvere questi problemi. Non ha saputo dare soluzione a questioni che ci angosciano terribilmente, perché non poter accedere all'informazione e alla cultura, significa emarginazione ed esclusione sociale".

"È giusto ricordare oggi che il Braille non è stato messo in soffitta dalla tecnologia ed anzi, è proprio grazie ad esso se molto spesso possiamo utilizzare gli strumenti tecnologici" dice il professor Pietro Piscitelli, presidente del Consiglio Regionale dell'Unione della Campania, nonché

presidente della Biblioteca Italiana per ciechi “Regina Margherita” Onlus, ma tutto ciò rischia di essere inutile se non si applicano le leggi che esistono in materia. Grazie alla legge n. 517 del 1977 gli alunni non vedenti sono stati tolti dall’emarginazione delle scuole speciali e inseriti nella scuola pubblica, ma a distanza di anni questo inserimento non si può considerare ancora soddisfacente. “Possiamo affermare ciò” dice Piscitelli “sulla base dei dati estrapolati da due nostre ricerche. La prima risale al 1993 e la seconda, realizzata dall’Irifor in collaborazione con i centri di consulenza tiflodidattica, sta per essere pubblicata proprio in questi giorni”.

Un’altra legge importante è la n. 52 del 1994, grazie alla quale la Biblioteca, che svolge un ruolo chiave nella promozione della lettura tra i non vedenti, ha voltato pagina, creando i Centri di Consulenza Tiflodidattica. Sono dodici sparsi su tutto il territorio nazionale, più altri cinque voluti dalla Federazione Nazionale pro Ciechi, e per mezzo di essi sono stati formati i gruppi di lavoro e di appoggio alla scuola, che svolgono un’opera importante e di grande supporto sia per le famiglie che per l’istituzione scolastica.

“Un’altra attività importante della Biblioteca” aggiunge Piscitelli “riguarda la fornitura dei testi scolastici. La Biblioteca ne garantisce infatti tre versioni diverse: testi in Braille, testi ingranditi per gli ipovedenti e i testi digitali per gli alunni che usano il computer”.

“Una società si può definire realmente civile” ricorda Piscitelli “solo quando riesce a dare a tutti, a prescindere dalla loro condizione fisica o psichica, le pari opportunità per raggiungere una pari dignità”. Disgraziatamente si tratta solo di principi, perché poi allo stato dei fatti gli studenti normodotati ricevono i libri scolastici a settembre mentre molti ragazzi ciechi hanno questa fortuna solo dopo Natale, ma non certo per colpa della Biblioteca, bensì per colpa degli editori, che si ostinano a difendere i propri interessi di categoria. “Avevamo ottenuto tramite il Ministero dell’Istruzione” dice Tommaso Daniele “che i libri fossero adottati nel mese di marzo in modo da riuscire a dare ai nostri ragazzi i libri in formato accessibile all’inizio dell’anno scolastico, ma a causa delle pressioni degli editori l’adozione è tornata ad avvenire nel mese di maggio. E questo naturalmente ci crea moltissimi problemi, in modo particolare alla Biblioteca, che ne deve curare gli adattamenti”.

Ma non finisce qui la lista delle disuguaglianze. I ragazzi ciechi, infatti, non riescono a svolgere, nella maggior parte dei casi, le lezioni di educazione fisica a scuola, spesso non hanno i materiali didattici speciali necessari e di frequente vengono consegnati agli insegnanti di sostegno. A queste carenze storiche si aggiungono poi quelle di nuova generazione: l’inaccessibilità dei libri elettronici, delle Lavagne interattive multimediali (le cosiddette LIM), dei registri elettronici e

di molti siti Internet. “Per i ragazzi ciechi e ipovedenti non chiediamo la luna” conclude Daniele “ma semplicemente la parità con i ragazzi normodotati. Per fare un esempio, i ragazzi non vedenti hanno bisogno allo stesso modo degli altri di usare Internet e i mezzi di comunicazione in esso più diffusi come Facebook, Twitter o le chat”.

Sulla questione della mancata applicazione delle leggi torna anche Annamaria Palmieri, assessore alla scuola del Comune di Napoli, che con il suo intervento accorato lega i problemi dei disabili a quelli delle amministrazioni comunali: “Non si può avere piena integrazione dei disabili se invece di fornire risorse e aumentare l’apporto degli insegnanti di sostegno all’interno delle classi, questi ultimi diminuiscono sistematicamente e non vedono riconosciuto il loro statuto. Come Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI) abbiamo fatto una richiesta alla Commissione scuola: smettere di tagliare il sostegno alle scuole pubbliche, perché è un fatto che ricade pesantemente sulla vita delle città, e porre fine allo scandalo dei sussidi scolastici che arrivano a gennaio-marzo”.

“Quest’anno il Comune di Napoli” ricorda Palmieri “non ha potuto fornire le cedole librarie perché ha ricevuto i finanziamenti troppo tardi. Non dovremmo avere quei sussidi a marzo, ma a maggio dell’anno precedente prima che inizi l’anno scolastico. Questa è la dimostrazione che in molti casi, i sussidi non vengono tagliati, ma dati quando sono ormai inutilizzabili. Bisogna combattere perché le politiche sociali diventino le priorità dei governi e 320 milioni di tagli agli enti locali sono un segnale negativo in questo senso”.

Un’altra testimonianza importante è quella del vice prefetto di Napoli: “Quando sono entrato in servizio ho avuto il piacere e l’onore di essere diretto da un non vedente, che poi nel corso degli anni ha fatto carriera a livello politico. In questa giornata si è parlato molto di tagli. Secondo me per invertire questa tendenza basterebbe capovolgere un concetto semplice: i non vedenti, e i disabili in genere, non sono un peso, bensì una risorsa. In base alla mia esperienza personale, infatti, lavorare con persone non vedenti è stato un vantaggio e mai un ostacolo, sia nel caso di funzionari che di semplici centralinisti”.

Dei motivi per gioire ce li dà invece Nunziante Esposito, membro della Commissione Osservatorio Siti Internet dell’Unione, ricordando a tutti i presenti che oltre agli aspetti negativi ce ne sono di positivi per ritrovarsi a celebrare questa giornata: “Per chi lo utilizza, il Braille significa comunicazione perché sollecita la conoscenza ed è fonte di conoscenza. I cittadini, infatti, devono essere liberi di decidere e autonomi nella scelta e in questo il Braille va nella direzione dell’autodeterminazione”.

“Secondo un anatomista del Settecento” dice Esposito “il cervello riceve informazioni più sicure dal tocco della mano che non dall’occhio. Noi abbiamo un passato culturale dove andare a curiosare, per capire che l’idea dell’inventore francese di mettere sotto le dita quella forma particolare è perfetta, perché si tratta di una geometria ideale”.

“Il Braille, anche secondo le indicazioni delle neuroscienze, è stata la scelta giusta” aggiunge Esposito” perché ha obbligato a costruire la pedagogia dei ciechi mettendo in moto la macchina educativa. Questo ce lo insegna Augusto Romagnoli, che è il maestro della pedagogia per ciechi, senza il quale noi non avremmo potuto svolgere il nostro lavoro. Io ho avuto la fortuna di avere come insegnante di filosofia un non vedente, che era l’esempio massimo di capacità intellettuali. Da questo punto di vista il Braille mette sullo stesso piano chi non vede rispetto a chi vede perché rappresenta l’elemento culturale, la conquista del pensiero astratto”.

Secondo lo scrittore Emilio Salgari scrivere e leggere sono come viaggiare senza la seccatura dei bagagli. Perciò il Braille è un segno di libertà. Una libertà sancita nella nostra Costituzione, nella legislazione europea e nella Convenzione delle Nazioni Unite per i diritti delle persone con disabilità, che forse appare ancora oggi come un’idea astratta, ma per la conquista della quale la concretezza di questo sistema di scrittura risulta essere un esempio fondamentale da seguire.



Pericolo zuccheri in vista

I danni che il diabete provoca a livello oculare sono prevenibili, ma la retinopatia diabetica è la prima causa di cecità in Italia in età lavorativa

di Glauco Galante

La vista può essersi indebolita fino alla cecità per molte ragioni: tra le possibili cause ci sono due malattie subdole come la retinopatia diabetica e il glaucoma. Quest'ultima malattia è correlata, il più delle volte, a una pressione dell'occhio troppo alta che, alla lunga, danneggia il nervo ottico. La vista viene messa a dura prova anche dal diabete perché l'eccessiva concentrazione di zuccheri nel sangue altera i vasi retinici. I numeri destano preoccupazione: la retinopatia colpisce due diabetici su tre dopo vent'anni di malattia che attualmente, solo in Italia, riguarda circa tre milioni di persone.

Questi numeri sono stati citati al Senato lo scorso 12 febbraio, in occasione della presentazione della campagna sulla retinopatia diabetica promossa dall'Agenzia Internazionale per la Prevenzione della Cecità-IAPB Italia onlus, in collaborazione con la Società Italiana di Medicina Generale (SIMG), l'Italian Barometer Diabetes Observatory, Diabete Italia, il Censis e l'Associazione Parlamentare per la tutela e la promozione del diritto alla salute.

Pur non essendo una malattia contagiosa, il diabete è stato definito una "epidemia silenziosa" per il suo forte incremento specialmente nei Paesi economicamente più sviluppati: secondo l'Oms i malati sono oltre 346 milioni nel mondo. La retina di queste persone può essere protetta innanzitutto tenendo sotto controllo la concentrazione di zuccheri nel sangue (ossia la glicemia), ma anche sottoponendola a controlli oculistici periodici. Altre complicazioni possibili del diabete sono quelle renali, cardiache, circolatorie e nervose. In tutti questi casi cure tempestive e una prevenzione adeguata - compresa una dieta corretta e un'attività fisica regolare - sono la strategia migliore da adottare.

È importante sapere che i sintomi oculari si manifestano solo quando la retinopatia diabetica ha raggiunto uno stadio molto avanzato, che ha già determinato dei danni irreversibili alla retina. In questi casi si verifica il più delle volte un abbassamento lento e graduale della vista, con associata distorsione delle immagini; ma si può anche verificare un'improvvisa perdita della visione a un occhio a causa di un'emorragia o dell'ostruzione di un vaso. L'efficacia della terapia è stret-

tamente correlata con la precocità della diagnosi. Anche in assenza di particolari sintomi chi è diabetico si deve sottoporre periodicamente a visite oculistiche che prevedono l'esame del fondo oculare. In pratica ogni diabetico deve eseguire una visita oculistica almeno una volta l'anno, ma se ha una retinopatia evidente anche una volta ogni sei mesi. Per effettuare l'esame viene instillato un collirio che dilata la pupilla. Quindi l'oculista deve decidere se è necessario ricorrere a un esame strumentale più sensibile: si tratta della fluoroangiografia retinica, che consente di studiare nel dettaglio la circolazione sanguigna della retina iniettando un colorante nel sangue. Se si è colpiti da una forma avanzata di retinopatia diabetica, il mezzo più avanzato ed efficace di trattamento è oggi considerato l'argon laser, che provoca fotocoagulazione. Il raggio laser, messo a fuoco sulla retina, determina una "bruciatura" limitata del tessuto retinico, con sua distruzione locale e successiva cicatrizzazione. Quindi non si guarisce né si rigenera la retina malata, ma semplicemente si "ustiona" a fini terapeutici. In questa maniera viene bloccata la progressione della malattia. Il laser non restituisce certo la vista perduta, ma comunque consente di mantenere quella che si possiede. Una diagnosi precoce permette però di evitare tutto questo.

INCORNICIATO

Check-up da tenere d'occhio

L'ultima settimana mondiale del glaucoma si è svolta dal 10 al 16 marzo 2013. In questa occasione l'Agenzia Internazionale per la Prevenzione della Cecità-IAPB Italia onlus ha organizzato in molte città, in stretta collaborazione con le sezioni provinciali dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti, check-up oculistici gratuiti, incontri informativi e la distribuzione di opuscoli sul glaucoma (info: www.iapb.it). Per quanto riguarda, invece, la prevenzione della retinopatia diabetica, in concomitanza con alcuni appuntamenti come il XIX Congresso dell'Associazione Medici Diabetologi (Roma, 29 maggio-1 giugno 2013), o le celebrazioni della Giornata mondiale del diabete (Milano, 14 novembre), saranno allestite postazioni per i controlli oculistici e la diagnosi della malattia oculare.

Abbiamo fatto un gioco

Michele Novaga intervista Annalisa Minetti prima delle elezioni

Nella vita, Annalisa Minetti, ha dovuto rimboccarsi le maniche. Diventata cieca nell'età dell'adolescenza, non si è persa d'animo affrontando di petto tutte le avventure in cui si è buttata. Vincendole tutte. Trionfatrice del Festival di Sanremo nel 1997, premiata come aspirante Miss Italia, ci ha fatto gioire alle Paralimpiadi di Londra 2012 con il bronzo conquistato nei 1500. Ora Annalisa ha deciso di alzare l'asticella della difficoltà misurandosi anche in politica candidandosi con la Lista Monti. "Il Corriere dei Ciechi", con l'intenzione di non violare la par condicio, l'ha intervistata a metà febbraio non conoscendo ancora l'esito delle votazioni, per capire cosa farà se eletta e soprattutto come concilierà i suoi impegni canori, sportivi e politici con la famiglia. Un gioco a cui Annalisa si è prestata molto volentieri e che, ci auguriamo, le abbia portato fortuna.

D: Cosa l'ha spinto a candidarsi alle prossime elezioni?

R: La voglia di aiutare i più deboli. Io ho un bel lavoro, non mi manca nulla, ma non sono contenta di sapere che c'è chi non viene tutelato. Mi sono sempre sentita una portavoce del popolo e adesso voglio fare qualcosa che permetta di avere il potere per cambiare questa situazione d'impotenza.

La chiamata del Professor Monti a salire in politica al suo fianco, è stata un grande onore. Anch'io, come il nostro Paese, ho affrontato nel corso della vita momenti che mi hanno messo a dura prova. Ecco perché mi sento di poter affermare che con determinazione e spirito di sacrificio non esistono sfide impossibili da superare. Con la lista "Scelta civica" per Monti se ne aggiunge una nuova anche nella mia vita.

D: Prima di questa decisione di candidarsi, ha mai fatto politica? Cosa votava prima?

R: Mi avevano già proposto prima di fare politica ma non l'ho mai fatta con convinzione.

Monti, invece, per me è sinonimo di etica, rettitudine, regole, disciplina. Con lui possiamo risanare un Paese che ha bisogno di tornare nel benessere con onestà. È la persona giusta.

D: Cosa pensano i suoi famigliari di questa "salita" in politica?

R: Diciamo che secondo loro avrei fatto bene a continuare serenamente la mia carriera... Ma

non posso fermarmi e disinteressarmi delle persone che rappresento: i diversamente abili, i più deboli, il mondo della musica e dello sport. Devo fare qualcosa.

D: Su quali argomenti si basa il suo programma elettorale?

R: La mia azione è incentrata sul sociale che voglio inserire come materia scolastica. Ma anche sul sostegno allo sport per aiutare i giovani ad allontanarsi da strade sbagliate. Per me lo sport deve abilitare e riabilitare socialmente chi ha sbagliato e deve dare una possibilità a chi si impegna e segue le regole e la disciplina.

E poi naturalmente sul mondo della musica che va regolamentato dato che è in crisi da troppo tempo. Senza dimenticare le donne, le grandi risorse sprecate del nostro Paese.

D: Come sta svolgendo la sua campagna elettorale?

R: Con grande impegno ma c'è da dire che, anche in campagna elettorale, io sono sempre me stessa. Ho sempre voluto essere una voce fuori dal coro che sostiene chi ne ha bisogno. Ho una grande determinazione e voglio dare il massimo per raggiungere questo obiettivo. Io non "salgo" in politica per il mio interesse personale ma per rappresentare quell'Italia che si vuole impegnare con coraggio e sacrifici al miglioramento del Paese.

D: Nel nostro paese la categoria degli "specialmente abili" non è molto tutelata. Addirittura, nella precedente legislatura si ventilava la possibilità di tagliare l'assegno di accompagnamento. Lei per i non vedenti è un punto di riferimento. Immaginiamo che al momento della pubblicazione di questo numero, lei sia stata eletta: cosa si impegna a fare per loro?

R: La categoria che rappresento deve essere tutelata e io voglio garantire questo. Nel nostro Paese il servizio pubblico socio-sanitario spesso viene meno e la vita dei disabili purtroppo è resa più difficile proprio dalla carenza - a volte assenza totale - delle infrastrutture necessarie. Ad esempio, il finanziamento a livello nazionale del fondo per la non autosufficienza, già chiesto al Governo Berlusconi ma senza alcun successo, potrebbe essere la soluzione. Finanziarlo, come del resto fanno gran parte dei Paesi europei, sarebbe quindi un segnale importante e ci metterebbe alla pari con gli altri.

Lotterò comunque perché questa ipotesi di togliere l'assegno di accompagnamento non venga considerata ma sono convinta che bisogna fare molto di più per le persone speciali che hanno il diritto di seguire i propri sogni. Sarò la loro voce.

D: In una recente intervista ha dichiarato che le piacerebbe diventare Ministro delle Pari Opportunità: continuando il nostro gioco, immagini che lei è stata nominata Ministro. Su cosa incentra la sua azione?

R: Sulle donne che oggi vogliono, devono e possono contare di più: nelle istituzioni, nelle imprese, in tutti i fronti della società. Servono quindi politiche che tutelino la donna nei suoi vari aspetti: la sua immagine, la sua partecipazione al mercato del lavoro e le pari opportunità durante tutto l'arco della vita. Solo in questo modo si potranno rimuovere pregiudizi e resistenze che non possono più appartenere alla società di oggi.

Ma pari opportunità vogliono dire più politiche sociali. Non ho mai fatto qualcosa giusto per farla. Se salgo in politica, è per arrivare in Parlamento e per avere il potere che mi serve per sostenere molte cause che voglio portare avanti. E se ciò mi consentisse di aiutare anche solo poche persone, ne sarà valsa la pena.

D: Come riuscirà a conciliare il suo impegno politico, quello sportivo, di artista con il suo ruolo di madre?

R: Ho un grande staff, rappresentato soprattutto da mio marito Genny Esposito. Siamo organizzati e sviluppiamo la nostra giornata al meglio. Mi dedico alla musica attraverso gli eventi, allo sport allenandomi tutti i giorni. E poi faccio la mamma portando il mio bambino sempre con me.

Se dovessi essere eletta in Parlamento non sarò presente ma presentissima perché ho il dovere di provare a dare il massimo per far conquistare la medaglia del diritto ai più bisognosi.

D: Lei si reputa una donna fortunata? Pensa di aver più dato o ricevuto dalla vita?

R: Ho ricevuto un grande dono, quello di perdere la vista per avere l'opportunità di essere speciale, ho raggiunto grandi obiettivi ma il meglio deve ancora venire. Adesso sono in credito, devo dare tanto e voglio farlo al meglio.

La vecchiaia: una conquista

di Cesare Barca

Nella attuale situazione politico sociale che stiamo attraversando non è semplice affrontare questo argomento anche se, per definizione intrinseca, la vecchiaia deve essere decisamente una conquista personale. Ma per divenire una reale conquista deve rappresentare un obiettivo fondamentale presente durante l'intero arco di vita della persona. Ciò implica che è indispensabile, anche se non è affatto semplice, prevedere l'età avanzata, prepararla dal punto di vista comportamentale durante la giovinezza e l'età adulta. Questo rimane tuttavia un impegno difficilmente attuabile e rientra nel concetto più ampio della "cultura della vita". Una bella vecchiaia va comunque conquistata e non tanto attraverso definizioni letterarie e nemmeno utilizzando semplicemente la conoscenza delle conquiste scientifiche. La vecchiaia deve essere conquistata attraverso il sudore prodotto da un impegno costante, attraverso la convinzione profonda che invecchiare è possibile ed è bello, malgrado la continua azione predatrice dello Stato e chiedendosi quale sia il reale senso del vivere attraverso un'attenta analisi socio ambientale della comunità in cui ci si trova e per la quale si tenta di concretizzare le nostre azioni. Tuttavia non è del tutto scontato che la vecchiaia sia una conquista e nemmeno le modalità e le possibilità di conseguirla poiché è subordinata a numerose variabili di carattere personale e comunitario, variabili che normalmente si intersecano e spesso confliggono con il raggiungimento di un traguardo di tappa tenacemente voluto.

La vecchiaia altro non è che una fase naturale della vita e possiamo vedere che il percorso si sta sempre più allungando promettendo, quindi, una realizzazione personale sempre più ricca di attese e di speranze. Sì, perché la vecchiaia dovrebbe renderci più liberi, più equilibrati e più veri. Questo sosteneva anche Dacia Maraini parlando di se stessa e del suo percorso esistenziale. Ma il peso che ci carica addosso sempre più lo "Stato predatore" è talora insopportabile e blocca la spinta naturale verso la conquista della vecchiaia. Gli anziani, infatti, vengono considerati a livello europeo un "peso sociale", un blocco alla occupazione giovanile e si giunge perfino a ipotizzare la possibilità di trasportarli in zone sottosviluppate per ridurre il costo e per provocarne una repentina scomparsa. Non si tiene conto che la disoccupazione giovanile deriva piuttosto da una incapacità di attualizzare convenientemente l'avanzamento della globalizzazione e nel contempo non viene tenuto in alcun conto il fatto che proprio la disoccupazione dei giovani trova sostegno esattamente sugli anziani. Sono proprio i nonni a doversi inventare nuove fonti

di guadagno per sostenere figli e nipoti.

La disabilità oltre tutto viene ancor più ritenuta una sciagura economica, il valore sociale complessivo viene considerato un aggravio economico statale insostenibile. Stiamo paurosamente entrando nell'era dell'"Homo Economicus", nella fase della disgregazione comunitaria. Sorge quindi spontanea ancora la domanda: se è vero, come è vero che la vecchiaia è una conquista, quali sono i mezzi per conseguirla? La risposta non va ricercata esclusivamente all'interno del numero sempre crescente di persone che grazie all'avanzamento delle conoscenze medicoscientifiche e alle maggiori attenzioni all'ambiente e ai progressi tecnologici riescono a raggiungere una età così avanzata che fino a cinquant'anni fa era impensabile. Piuttosto diviene sempre più urgente considerare la funzione svolta dalla globalizzazione che giustamente avanza, ma non deve travolgere i più deboli e gli indifesi bensì costruire un mondo aperto tenendo presenti le norme fondamentali che garantiscono la sopravvivenza dell'uomo.

Divenire anziani dunque è veramente una conquista sempreché si accetti di lottare quotidianamente contro le difficoltà che si frappongono al suo raggiungimento. Soltanto così la vecchiaia potrà essere sempre più una meta meravigliosa che rende concreta la naturale esigenza umana di un periodo di vita che ci appartiene e a cui assolutamente non si può rinunciare. La rinuncia all'invecchiamento, infatti, sarebbe la più grande sconfitta non solo degli anziani ma dell'intera società.

Il 2013 è dedicato all'affermazione dei diritti dei cittadini: un motivo in più per ribadire l'urgente applicazione della Carta dei Diritti dell'Anziano nata nel 1995 che precisa esattamente i diritti dell'anziano e i doveri dell'intera società per assicurare a chi invecchia anni di vita dignitosa e meritevole di essere vissuta.

Concludendo, si impone quantomeno il dovere sociale di rispettare l'individualità di ogni persona anziana evitando nei suoi confronti interventi decisi solamente in funzione della sua età anagrafica.

È sempre più urgente rispettare credenze, opinioni e sentimenti delle persone anziane sforzandosi di cogliere il significato profondo dell'evoluzione culturale in atto. In tal modo sarà possibile comprendere il valore della vecchiaia e consentire a quanti riescono a raggiungerla di vivere dignitosamente nel proprio ambiente favorendo ogni possibilità di integrazione sociale.

Giancarlo De Cataldo si racconta L'intervista di Emiliano Angelelli

Da “Romanzo Criminale” a “Io sono il Libanese”. Giancarlo De Cataldo si racconta.

Ha raggiunto la notorietà nel 2002 con “Romanzo Criminale”, il libro da cui è stato tratto il film di Michele Placido e la nota serie televisiva, ma in realtà Giancarlo De Cataldo è uno scrittore (ma anche drammaturgo, traduttore, autore di serie televisive e magistrato) attivo ormai dagli anni '90. Uno scrittore piuttosto prolifico, che negli ultimi anni ha pubblicato diversi romanzi per Einaudi (ma non solo), l'ultimo dei quali si intitola “Io sono il Libanese”, uscito nel 2012. Lo abbiamo intervistato per conoscere diversi aspetti della sua vita di giudice-scrittore, dalla scrittura, al rapporto con i suoi personaggi passando per i temi sociali e la disabilità.

D: Perché un giudice di Corte d'Assise diventa scrittore?

R: Nel mio caso, sono praticamente “nato” scrittore, visto che ho iniziato a scrivere a otto anni racconti di pirati, e poi durante l'adolescenza sono passato alla fantascienza, e poi ho avuto il periodo sperimentale, e finalmente ho scoperto (tardi) il noir, che mi ha fornito la chiave per rendere “commestibili” le storie che avrei voluto raccontare e che in effetti ho raccontato. Quindi, quando sono diventato giudice, avevo già in mente di scrivere, e quel che mi mancava era una sponda editoriale. L'ho trovata tardi, a oltre trent'anni, ma, come si dice, meglio tardi che mai. In ogni caso, non sono diventato scrittore perché stanco del lavoro, frustrato dalla riuscita negativa d'inchieste (non sono mai stato un investigatore, sono sempre stato giudicante), ma unicamente per passione. Una benedetta, invincibile, insopprimibile passione.

D: Come concili la tua attività di scrittore a quella di magistrato? Trai spunto dalle vicende che ti capitano quotidianamente per scrivere i tuoi romanzi?

R: Per me non è mai stato un problema. Lo è stato, semmai, per tanti che mi chiedevano, e che ancora continuano a chiedermi (anche se sono un po' di meno, per la verità) “ma com'è che un giudice scrive?”. Da quando la realtà del giudice-scrittore è stata accettata, io mi sento molto meglio, e soprattutto guadagno un mucchio di tempo potendo fare a meno di rispondere alla domanda-ritornello: ma com'è che un giudice scrive? Non so da dove derivi tutta questa curiosità: forse dalla cattiva immagine della quale siamo vittime noi giudici, di un pregiudizio che vorrebbe gli scrittori iscritti a una sorta di sindacato... non so, a questo punto, ripeto, mi accetto come sono e sono contento di quanti mi accettano. Per gli altri, pazienza, se ne facciano una ra-

gione: i giudici pensano, amano, soffrono, vivono come chiunque altro e qualcuno, addirittura, scrive! Per quanto riguarda invece le fonti, se è vero che indubbiamente frequentare il tribunale ti mette a disposizione una serie di storie che raccontano il lato oscuro del cuore umano, è altrettanto vero che io non mi sono mai fermato ai soli criminali (e anche quando li racconto, non mi limito a mettere in prosa vicende vere, ma per lo più ne creo di originali). Ho scritto almeno due romanzi del tutto fuori dalle aule, “I traditori” e “Il Padre e lo Straniero”, a dimostrazione del fatto che uno scrittore non tollera steccati, né limiti.

D: Dopo il grande successo di “Romanzo Criminale” hai iniziato a scrivere anche per la televisione. Qual è la differenza tra queste due tipologie di scrittura e quale quella che trovi più stimolante?

R: Beh, la letteratura è più difficile, il teatro poi non ne parliamo... fra l'altro, scrivere sceneggiature significa fare gioco di squadra, mentre la scrittura letteraria è attività solitaria, e solo dopo, quando arrivano i primi lettori qualificati (la mia severissima moglie, il mio editor), diventa patrimonio comune. Non c'è dubbio: i libri son più difficili da scrivere!

D: Parliamo del tuo ultimo romanzo, “Io sono il Libanese”, dove torni a parlare della Roma criminale. La storia si dipana intorno alla relazione tra Pietro Proietti detto “Il Libanese”, un delinquente di strada, e Giada, figlia della borghesia romana, annoiata e ribelle. Raccontaci com'è nata l'idea di questo libro.

R: A metà estate del 2011 il Festival delle Letterature mi chiese un racconto inedito. Scrissi qualche cartella sul Libanese, immaginando una specie di dialogo fra il personaggio letterario e il suo autore. Misi in scena il tutto con la complicità di Francesco Montanari, il Libanese della serie tv. Bellissima esperienza. Il pubblico era stregato. C'era fame di Libanese. Capii che la partita non era ancora chiusa, e ho cercato di chiuderla a modo mio. Pescando in antiche memorie degli anni Settanta, di quando ero giovane e le Giade si innamoravano dei banditi (succedeva anche questo a Roma!). E divertendomi a sfidare il lettore in un gioco: chi è veramente il Libanese? Quello di oggi, quello di dieci anni fa, quello del romanzo, quello della serie tv, quello del film... o forse, come dice il titolo, va a finire che il Libanese sono io?

D: I tuoi personaggi sono spesso dei dannati, destinati a rimanere invischiati senza speranza in uno stile di vita criminale di cui non si possono liberare. Per “Il Libanese” è diverso o anche il

suo destino è ineluttabile?

R: È ineluttabile, ma non perché qualcuno lo imponga. Per sua libera scelta!

D: A volte ti hanno criticato per una certa mitizzazione che fai della criminalità. Cosa puoi rispondere?

R: Nell'ultimo racconto che ho scritto, che si chiama "Ballo in Polvere", ed è inserito nella raccolta *Cocaina* (con Carofiglio e Carlotto), appena uscita per Einaudi Stile Libero, il protagonista è un buono a tutto tondo. E così sarà nel prossimo romanzo, che sto ultimando insieme a Carlo Bonini, l'autore di "Acab" nonché bravissimo giornalista di Repubblica. Bene. Ma non rinnego il passato, tutt'altro. Quello di fare dei cattivi gli eroi di turno è un rischio necessario, se stai raccontando la storia dal loro punto di vista. E il pubblico è abbastanza adulto e vaccinato per capire che i cattivi di cartapesta o di celluloidi sono infinitamente meno pericolosi di quelli in carne e ossa. Specie se sono travestiti da buoni, o, peggio, da moralisti.

D: Nel 2008 in Italia è nato una sorta di genere che accomuna molti dei noiristi italiani più bravi (tu, Lucarelli, Wu Ming, Saviano) che si chiama New Italian Epic. Uno stile che prevede l'utilizzo del romanzo storico per raccontare la realtà. Cosa ne pensi del ruolo della narrativa in ambito sociale? Ti poni questioni etiche di questo genere nell'affrontare la scrittura dei tuoi romanzi?

R: Etiche no, ma sono istintivamente tendente alla narrazione realistica e sono attento alla Storia. Il NIE, o come diavolo vogliamo chiamarlo (invidio Wu Ming per la capacità di trovare formule di sintesi, io non ne sarei affatto capace) è un modo sofisticato e utile per declinare una formula narrativa ottocentesca, alla quale non ho mai fatto mistero di richiamarmi: un carattere è calato nel proprio tempo, ne vive le contraddizioni quasi ne fosse un simbolo vivente, o una metafora ambulante, ma noi lo seguiamo non perché ci sta portando per mano in un trattato storico, ma perché ci appassiona il suo destino personale. Con l'occasione, scopriamo anche come andavano le cose in un certo tempo, e quale profondo legame ci sia fra la nostra apparente libertà di scelta e la storia. È Balzac, e prima di lui Stendhal, è Flaubert, è Dickens, sono i grandi russi... compreso il mistero, compreso il delitto, che nelle loro pagine abbondano.

D: Hai mai avuto occasione attraverso il tuo lavoro di venire a contatto con i disabili visivi o hai mai pensato di inserire dei personaggi ciechi nei tuoi lavori? Se sì ce lo puoi raccontare?

R: Ho avuto una figliolina gravemente disabile, con la quale, prima che mi lasciasse, ho con-

vissuto per 14 anni. È dedicato a lei “Il Padre e lo straniero”. Una volta, durante una conferenza in un’università tedesca, ho conosciuto una studentessa non vedente. Siamo diventati corrispondenti, e io le ho spedito per anni regolarmente i PDF dei romanzi in uscita, che lei, con una tecnica che non ho capito, li “leggeva” al PC. Poi ci siamo persi, purtroppo. Maneggio la disabilità con cura, più che altro, direi, con partecipazione. Come uno che c’è stato dentro, per lunghi anni. Lunghi e difficili. Quando leggo le battute semplici e superficiali che talora si fanno, mi indigno. È più forte di me.

D: Negli ultimi anni la tecnologia degli ebook è venuta molto incontro alle esigenze dei ciechi che grazie alla tecnologia sono in grado di avere accesso a un numero sempre maggiore di libri. Che rapporto hai in questo senso con la tecnologia? Cosa ne pensi degli ebook?

R: Non sono, per principio, mai ostile alla novità. Anche se appartengo in modo troppo convinto alla generazione della carta stampata! Ma qualunque strumento incrementi la lettura, ben venga!



La mia vista a quattro zampe

di Carmen Morrone

“Cieco discriminato a causa del cane guida”: suona così il titolo di uno dei tanti articoli che raccontano storie di persone non vedenti vittime di discriminazioni per la presenza dell’animale che le accompagna. L’ultimo caso che ha fatto molto clamore è accaduto lo scorso Natale. A una famiglia ospite di un albergo del bellunese è stato chiesto un costo aggiuntivo di 9 euro al giorno per via del cane guida. Inoltre, sempre per la presenza dell’animale, la famiglia il primo giorno di vacanza ebbe un’amara sorpresa: i quattro componenti (includiamo anche il cane) sono stati fatti accomodare in una stanza separata rispetto a quella degli altri ospiti per consumare la prima colazione. Se sulla spesa dei 9 euro, qualcuno si dice d’accordo perché il cane, anche se molto educato e tenuto benissimo - come tutti i cani guida, come vedremo - richiede che le pulizie della camera siano più minuziose, la colazione servita in disparte urla vendetta. Per la quale non servono chissà quali battaglie, basterebbe far conoscere una regola una: “Il cieco con il cane guida può entrare in luoghi aperti al pubblico”. È l’articolo unico di una legge del 1974 e aggiornata al 2006 che lo sancisce e che inoltre ammette e regola anche l’accesso del cane guida sui mezzi di trasporto pubblici. A bandire l’ignoranza, forse, contribuirebbe anche la conoscenza dei cani guida, del loro compito rispetto alla persona cieca, del loro addestramento. In Italia sono tre le scuole affiliate alla Federazione Internazionale delle Scuole per il Cane Guida dei Ciechi (IFGDSB - International Federation of Guide Dog Schools for the Blinds) che quindi seguono standard collaudati e sono il Centro Regionale Helen Keller dell’Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti di Messina, la Scuola nazionale cani guida per ciechi di Scandicci, vicino a Firenze e il Servizio cani guida dei Lions di Limbiate, alle porte di Milano. Le prime due sono pubbliche, la terza è privata, ma tutte forniscono gratuitamente i cani guida ai non vedenti che ne facciano richiesta. La più antica è quella di Scandicci, nata nel 1929 ad opera dell’Unione Italiana dei Ciechi e dal 1979 diventata servizio della Regione Toscana. Qui lavora Corrado Migliorucci, responsabile tecnico, che ci ha raccontato in particolare la fase dell’addestramento. La scuola di Messina nasce per soddisfare il bisogno dei cittadini del sud d’Italia ed è stata intitolata alla sordocieca Helen Keller - la cui storia è raccontata nel famoso film “Anna dei miracoli” - che importò negli Stati Uniti i cani giapponesi della razza Akita Inu, molto adatti all’accompagnamento delle persone non vedenti. Giuseppe Terranova, presidente della scuola, nonché vicepresidente dell’Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti, ci ha spiegato il ruolo del cane

guida e il rapporto con il non vendente. E fu sempre Helen Keller a invitare i Lions a diventare “cavalieri della luce”, a svolgere cioè attività a favore delle persone non vedenti. Fra queste il sostegno alle scuole per cani guida.

È con questo spirito che nel 1959 nasce in Italia la scuola di Limbiate, oggi presieduta da Giovanni Fossati, che ha illustrato in particolare cosa impara il cane durante l'adozione in famiglia.

Il cane guida non porta al bar, a casa, al cinema

“È il cieco che deve conoscere la strada. Il cane non è un navigatore satellitare. Il cane guida evita che il cieco corra pericoli, vede gli ostacoli e li fa scansare”, spiega Giuseppe Terranova. “È il cieco a prendere le decisioni. Ad esempio, se il cieco deve attraversare una strada senza semaforo deve capire il senso di movimento dei veicoli, fare attenzione ai rumori e decidere quando passare. Il cane porta sulle strisce, perché così gli è stato insegnato, e guarda che non arrivino veicoli, che non ci siano ostacoli e nel caso li fa evitare. Il cane accelera il passo se capisce che un'auto o una moto sta sopraggiungendo”. Il cane non capisce i colori del semaforo. “Passa perché gli altri passano” spiega Terranova. “Però un cane guida sta attento e non si fa ingannare da pedoni indisciplinati che stanno passando con il rosso. Il cieco deve capire se ciò che sta facendo l'animale è corretto”.

Il cane guida accompagna ciechi che si sanno orientare

È il requisito fondamentale. Può dotarsi di un cane guida solo chi ha un buon orientamento in mobilità. Per questo ogni assegnatario segue un corso per diventare abile a orientarsi in un contesto urbano. Si tratta, quindi, di persone che non si perdono d'animo, a cui piace mettersi in gioco. Che hanno, con grande coraggio, vinto la paura di andare in giro per la città da soli. “Spesso quando un cieco chiede un cane, occorre prima lavorare sui suoi comportamenti, e solo dopo avviene l'assegnazione. Il cane è un compagno di libertà, ma è una scelta importante rispetto alla quale il cieco deve essere consapevole”, aggiunge Terranova.

Il cane guida non è fatto per chi non è autonomo

Sfatiamo il mito del cane guida che fa tutto. Il cane aiuta il cieco a vivere meglio. “Rispetto a

un bastone o a un ausilio tecnologico è un essere vivente” sostiene Terranova. “Deve essere accudito, deve essere pulito, deve mangiare, bere. E fare i suoi bisogni, che rappresenta il minor problema. Ci sono ciechi che capiscono la posizione e la postura del cane e sanno perfettamente dove il cane ha evacuato. Il cane guida però è educato a fare i suoi bisogni e a mangiare a orari fissi, in questo modo il cieco organizza spostamenti e impegni giornalieri. Se il cieco vive con altri familiari, tutto diventa più semplice”. Il cane, inoltre, ha bisogno del suo momento di sfogo quotidiano. “Insegniamo ai ciechi anche a lasciare libero il cane e a farlo correre al parco” aggiunge Terranova. “Se addestrato al richiamo, il cane ritornerà alla gamba del cieco - vale a dire fa sentire la sua presenza toccando il piede o la gamba della persona - per riprendere il suo servizio. Questi cani stabiliscono con l’assegnatario un rapporto molto stretto e rispondono a qualunque ora del giorno e della notte. Appena riceve un comando si mette al servizio”.

Il cane guida è un animale sociale

All’età di due mesi viene dato in adozione a una famiglia. Può essere anche una coppia, l’importante che i puppy walkers - così si chiamano questi “genitori adottivi” - amino i cani, sappiano accudirli, siano capaci di seguire un programma di socializzazione che dura circa un anno. “Il cane viene fatto entrare in famiglia per toglierlo dalla vita di canile” afferma Giovanni Fossati. “Tra le mura di casa apprende come vive una famiglia, conosce una casa, conosce la città. Il programma richiede che il cane viva tutte le situazioni di vita quotidiana, che salga sui mezzi pubblici, che cammini nel traffico, che vada al mare, in montagna, che vada sulle scale mobili, in ascensore, in treno, in aereo, in nave. Il cane sino a cinque mesi è curioso e non ha paura di nulla. Poi, tutto ciò che di nuovo incontra lo impaurisce. È importante quindi che nei primi mesi faccia molta esperienza, ad esempio è importante che abbia familiarità con certi rumori come quelli dei lavori stradali. Per questo la famiglia deve aiutarci molto e la sua collaborazione è fondamentale per avere un cane sereno, che non si spaventa, che sia reattivo. Per questo i puppy walkers sono selezionati e spesso frequentano un corso”.

Il cane guida è un alunno modello

All’età di 12 mesi il cane torna in canile per l’addestramento con l’istruttore. “Al cane si fanno dei test per capirne il temperamento e le abilità” illustra Corrado Migliorucci. “Per sei mesi, il

cani segue un programma che prevede tre ore di lezione tutti i giorni. Il percorso di formazione è molto articolato, ma l'obiettivo è unico: il cane deve sapersi muovere in qualunque contesto. Le scuole hanno strutture in cui è riprodotta una parte di città, con strade, attraversamenti pedonali, semafori, ponti, scale. Con ostacoli più diversi, come veicoli sul marciapiede, tombini aperti e scavi per lavori stradali. Per il cane si tratta di un esercizio di conoscenza, di memoria e di reattività. Un cane diventa guida se è capace di far tutto, ma è vero che ogni animale ha una predisposizione. Ad esempio ci sono cani che sono abili a farsi strada su marciapiedi affollati, senza urtare gli altri passanti, altri meno. Queste caratteristiche conterranno in fase di assegnazione".

Il cane guida è il partner di una coppia

L'abbinamento è una parte delicata. In questo caso conta molto l'esperienza dell'istruttore. "Conosciamo i candidati, facciamo una passeggiata con il cane e il potenziale assegnatario" dice Migliorucci. "E capiamo se ci può essere affinità. Non si tratta di simpatia, ma di modo di interagire. Ci sono persone più o meno lente nei movimenti e cani più o meno vivaci. Il cane sviluppa con l'assegnatario una simbiosi, uno scambio, una relazione. Chi prova il cane guida e si trova bene, continuerà a volerne uno. Ci sono casi, però, in cui la coppia scoppia. In questo caso, spesso, non è stato condotto bene l'abbinamento. Non si sono capite le esigenze. Dalla mia esperienza, la seconda abbinata va sempre, però, a buon fine".

Il cane miglior amico dell'uomo

Il cane guida ha cura della persona a cui è assegnato. Non può pensare di perdere il suo padrone. Il cane gioisce della presenza dell'uomo. Fa tutto per l'uomo. Quindi nel portare in giro il non vedente sceglierà i percorsi non pericolosi e anche più agevoli, ad esempio senza scale.

Il cane guida è un tesoro

Il cane guida è donato, come si è detto. Il suo valore monetario, se cioè dovesse avere un prezzo, andrebbe dai 20 ai 30 mila euro. Nella sua formazione vengono impiegate diverse professionalità. Un istruttore passa con lui almeno tre ore al giorno di addestramento per sei mesi. Per la

restante parte del tempo, il cane è accudito da altro personale. Per un anno sta in famiglia, come detto, e solo cibo e spese mediche sono a carico della Scuola. La famiglia adottante non riceve alcun compenso, svolge questa attività per volontariato. I cani guida sono dati gratuitamente alle persone non vedenti che li richiedono e questo servizio è reso possibile per via dei contributi statali e privati che ricevono le scuole.

Il cane guida è raro

Le Scuole hanno una lista d'attesa che va da 12 a 18 mesi perché tanto dura il percorso di addestramento del cane. Il cieco che fa richiesta di un cane sa che non lo riceverà prima di 18 mesi e questo permette un avvicinamento graduale a questa nuova esperienza, la ponderazione di vantaggi e problematicità. Nel caso poi la persona non vedente non abbia un buon orientamento, ha tutto il tempo per frequentare un corso. E in ogni caso riflettere e cambiare idea oppure rafforzarla.



L'arte di vedere con le mani

Bi Feiyu racconta il mondo e gli amori dei massaggiatori cinesi ciechi

di Marco Del Corona

PECHINO. Quelle mani sono mani, e solo mani. Proprio come quegli occhi che non vedono sono occhi e basta. La cecità è solo un vedere: un vedere diverso, con le mani, ma nulla di più. Non metafore. I maestri di tuina hanno le mani e non gli occhi, sono massaggiatori che praticano un'arte antica (il tuina, appunto). Sotto le loro dita passa la Cina del boom economico e sotto la loro pelle scorrono la Cina di sempre e i sentimenti di ogni essere umano. Ma non sono metafore, i massaggiatori ciechi che racconta Bi Feiyu, quarantotto anni, due volte premio Lü Xun, una volta premio Mao Dun, ovvero i riconoscimenti letterari più prestigiosi della Repubblica Popolare. I suoi massaggiatori sono, come s'intitola in italiano il suo libro, "I maestri di tuina", pubblicato dalla Sellerio. "Uno scrittore - spiega al "Corriere" da Nanchino, dove vive - non pensa mai alla metafora ma solo a catturare la vita, mostrarla e reinterpretarla. Un romanziere non possiede il pensiero di un filosofo, governato dalla logica. Il pensiero di un filosofo è come se si contraesse, quello di un romanziere si dilata e si apre. Non chiedeteci che cosa pensiamo: guardate piuttosto a cosa ci attrae, ai sentimenti". E di sentimenti, di amori difficili, di aspirazioni in saliscendi, "I maestri di tuina" è colmo. Scansione a quadri più che a capitoli, lo sfondo è il precipizio vertiginoso dell'"arricchirsi è glorioso" lanciato da Deng Xiaoping in nome delle riforme, la cui deriva grottesca e paradossale è già un tema ben frequentato dagli scrittori cinesi, non ultimo lo Yu Hua di Brothers. Qui però la piega è più intima, e le peripezie del dottor Wang, della bella Xiao Kong e delle altre figure che popolano le pagine conservano un respiro affettuoso. "È un libro che ero predestinato a scrivere - aggiunge Bi - perché già a ventitré anni, subito dopo la laurea, ho insegnato in una scuola finanziata dall'Unicef e mi sono accostato al tema della disabilità. Non solo: pratico parecchio sport, mi faccio male e dunque ho spesso bisogno di massaggi. Con la mia esperienza passata fra i disabili, i massaggiatori mi accolgono con simpatia e mi consentono di avvicinarmi al loro mondo interiore". Né metafora ma neppure un eccesso di realtà, dunque, avverte Bi, che ha cominciato a scrivere "a diciannove o vent'anni, come poeta, prima di perdermi nelle strade tortuose della filosofia tedesca".

"I maestri di tuina" non è basato su personaggi reali: "Non sono abituato a usare dei modelli, nonostante lo stile realistico dei miei romanzi possa far pensare che sia così. I personaggi sono

frutto della mia immaginazione e qui sta la responsabilità, e aggiungerei anche la dignità, degli scrittori”. Un approccio simile Bi riserva al prossimo testo, al quale sta “lavorando da parecchio tempo”. Dopo i massaggiatori, i medici. Nella Repubblica Popolare si ha familiarità con le frustrazioni dei dottori, malpagati e pericolosamente inclini ad arrotondare illecitamente, talvolta vittime di attacchi anche letali da parte di pazienti o familiari di pazienti: il microcosmo delle ineguaglianze della Cina. Invece Bi s’interessa ai medici in un altro modo. Ci dice: “Sarà un romanzo lungo che descrive il mondo spirituale dei dottori. Vorrei rendere il fatto che i medici sono le persone più vicine alla morte. In un certo senso sono Dio”. Viene da chiedersi: la cecità dei protagonisti de “I Maestri di tuina” è uno strumento per mostrare la fragilità dell’uomo o la chiave per accedere a una lucidità che altrimenti non si riesce a possedere? “Non lo so. I ciechi non sono una razza umana distinta, però è un fatto che vivano in modo differente. Il rapporto fra noi e i ciechi assomiglia al rapporto fra uomo e donna. Stessa razza ma divergenti. Sì, ecco: il mio rapporto con i ciechi è come il rapporto fra uomo e donna. Stessa attrazione, stessa voglia d’amore, e così si innesca la mia passione per la scrittura”. Passione che Bi ha coltivato anche attraverso maestri occidentali. “Ho stima di Naipaul, di Le Clézio, di Oz. E come per molti autori cinesi, sono stato influenzato da Italo Calvino. Non solo un bravo scrittore in proprio, ma un educatore di scrittori. Se penso ai cinesi, invece, sono vent’anni che vado dicendo come Mo Yan sia il migliore. Dandogli il Nobel la giuria di Stoccolma ha fatto una scelta giusta”. Per le autorità è il primo Nobel alla Cina, festeggiato come un riconoscimento atteso troppo a lungo. Ci sarebbero anche quello a Gao Xingjian, cinese ma naturalizzato francese (2000), e quello per la Pace al dissidente Liu Xiaobo (2010), in carcere: “Per ovvi motivi politici, il premio a Liu è stato vissuto in modo diverso rispetto a quello per Mo Yan. Di Liu sulla stampa cinese non si leggeva nulla, di Mo Yan a Stoccolma qui si è letto ovunque. E credo che Mo Yan, subito dopo l’assegnazione del premio in ottobre, abbia fatto bene a dire di auspicare che Liu riconquisti presto la sua libertà personale. È la voce interiore di tutti noi scrittori. Di Gao, invece, ho letto “La montagna dell’anima”. È un mio conterraneo di Taizhou”. Come peraltro anche Hu Jintao, fino a un mese fa numero uno del Partito. Gao il francese, che l’establishment di Pechino ha rigettato, resta tuttavia ben presente a Bi il cinese: “Sarò sempre fiero di lui, ovunque scelga di vivere”.

da: “Il Corriere della Sera” del 20-12-2012

A proposito del Nomenclatore Tariffario delle protesi

Discriminazioni e contraddizioni inaccettabili, soprattutto se di mezzo ci sono i nostri ragazzi

di Angelo Mombelli

In un periodo in cui il paese Italia è sempre più in difficoltà per ragioni economiche, torniamo a parlare del problema dell'accesso al Nomenclatore tariffario delle protesi, con particolare attenzione alle famiglie, che più di altre, vivono con disagio l'attuale congiuntura sfavorevole.

Capita infatti che molte Asl sul territorio nazionale non concedano l'accesso al Nomenclatore tariffario ai ragazzi e alle ragazze con un'età inferiore ai 18 anni che hanno un residuo visivo superiore ad un decimo, benché abbiano evidente bisogno di ausili per poter studiare e svolgere le attività di tutti i giorni. Un fatto che contrasta la norma generale e con la ratio della legge che prevede l'accesso alla strumentazione per tutti i minori, quando quest'ultima possa consentire e agevolare l'integrazione di un ragazzo disabile nella scuola.

Tutto ha origine da una sottile contraddizione interna al decreto che regola la concessione della strumentazione, clamorosamente sfuggita al legislatore. Una distrazione che, purtroppo, ha creato disparità di interpretazione da parte degli enti preposti alla concessione degli ausili, con significative ricadute nella vita quotidiana di tante famiglie e di tanti ragazzi.

La rilevanza del problema è acuita dal fatto che le famiglie benestanti possono ugualmente acquisire tutta la strumentazione che ritengono necessaria per il proprio ragazzo, senza le agevolazioni economiche previste dal Nomenclatore, mentre quelle, ed oggi sono tante, che vivono un disagio economico e fanno fatica ad arrivare a fine mese, non possono permettersi il lusso di acquistare ausili costosi, ma spesso necessari allo studio del proprio figlio.

è strano: la disabilità visiva ha pesanti interferenze sullo sviluppo psico-cognitivo di ogni individuo e il mancato utilizzo di strumenti adeguati crea un secondo handicap a tutti quei ragazzi minorati della vista che per mere questioni di budget non possono competere nello studio con quelli più fortunati di loro. Possiamo accettare tutto questo? No. Dobbiamo agire affinché la situazione venga superata al più presto, per il bene delle future generazioni.

La Commissione Nazionale Ipovedenti ha preso in considerazione il problema e con un documento ufficiale ha richiesto alla Presidenza e alla Direzione Nazionali di intervenire presso la Conferenza Stato-Regioni, competente in proposito, per sanare la situazione e uniformare la

possibilità di accesso al Nomenclatore tariffario a tutti coloro che hanno un'età inferiore ai 18 anni e che necessitano di strumentazione specifica per lo studio e il tempo libero.

Speriamo che la richiesta della Commissione abbia un esito positivo e che si possa risolvere il problema una volta per tutte.



Io ho prenotato il mio Drone

di Giuseppe Bilotti

Prendendo spunto da un articolo de “Il Sole 24 Ore” apriamo una finestra nel futuro e cominciamo a pensare che può succedere di essere trasportati a destinazione da soli con un’auto in piena autonomia.

I “Droni”, cioè velivoli di cielo, terra e mare automatici, che si muovono guidati dal computer, nati in ambiente militare, stanno in realtà trovando rapidamente applicazione nei settori civili. Gli esempi più appariscenti sono le auto che si guidano da sole: un insieme di videocamere e sensori permette al computer di bordo di prendere decisioni non solo sulla guida ma anche sul percorso migliore da seguire e sul tipo di strada da percorrere.

Se da due anni Google ha reso celebre il tema, facendo percorrere oltre 140 mila miglia alla sua automobile nella Bay Area, inclusi San Francisco e il Golden Gate bridge, i progetti ci sono in realtà da molto tempo.

Darpa (Defense advanced research projects agency), l’agenzia governativa Usa del dipartimento della Difesa che negli anni Sessanta ha progettato internet, organizza dal 2004 il Grand Challenge, la sfida per riuscire ad avere entro il 2015 un’auto che si guida da sola.

Ma dagli anni Settanta ci provano sia il Giappone che la Germania e l’Italia.

Da noi c’è stato il progetto Argo dell’Università di Parma, che ha realizzato le “Mille miglia in automatico” con hardware di comune uso (montato su una Lancia Thema) e che oggi ha creato il Viac international challenge.

Tuttavia, non va dimenticato il progetto europeo Eureka Prometheus (dal 1986 al 1995).

Però, dopo tanta buona ricerca, non è mai nato nessun progetto industriale. Unico sbocco: il programma spaziale che ha usato alcune di queste ricerche per le varie rover inviate su altri pianeti.

Google (e altre aziende) sperano invece di cogliere una nuova ondata di opportunità offerte dal bisogno di dominare i flussi di traffico delle smart city: secondo Google gli incidenti mortali su strada calerebbero del 40 per cento.

Ma se il robot che guida su gomma dà inquietudine al grande pubblico, il Drone su rotaia è più “amichevole”. Soprattutto per treni e metropolitane.

Le moderne linee vengono sempre più spesso realizzate senza bisogno dei macchinisti in cabina, e all’aeroporto di Heathrow è stato costruito un sistema di “ovetti” per 4 persone senza

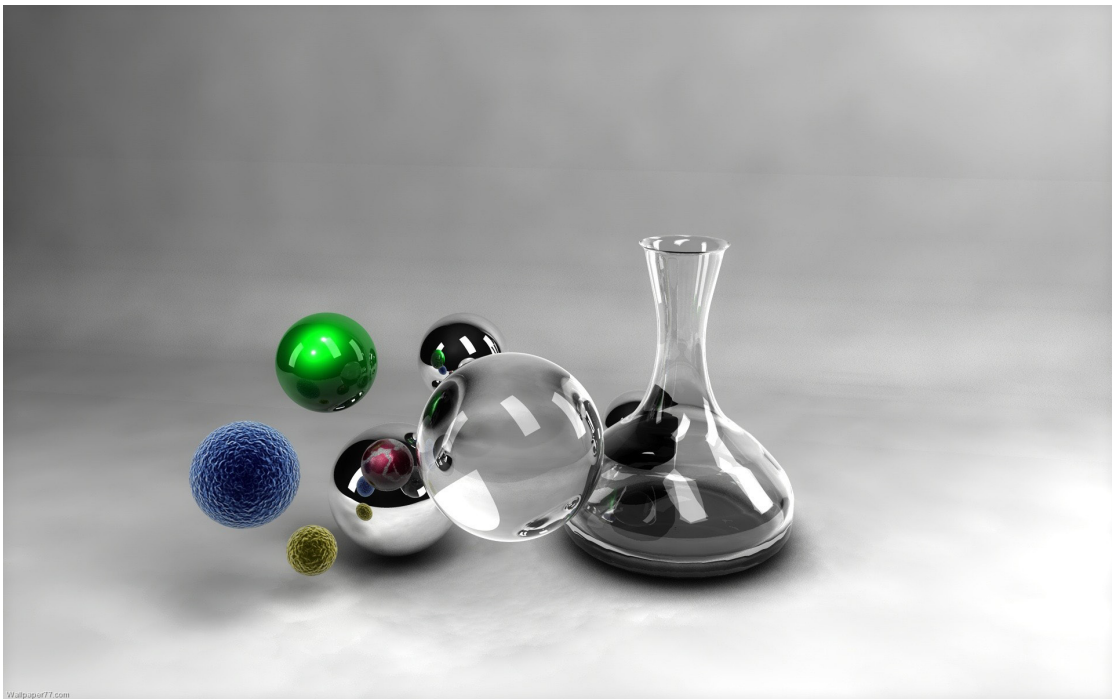
pilota che trasferiscono i passeggeri dal gigantesco parcheggio al Terminal 5, orchestrando una complessa serie di precedenza, svincoli e differenti destinazioni.

Allora, siamo pronti?

Le nostre città ci potranno vedere viaggiare da soli e diventare autonomi. Le tecnologie e la ricerca diventa sempre più vicina alle persone non vedenti; dai percorsi tattili informatizzati e parlanti, i cellulari con gli iPhone sempre più accessibili e gestiti con comandi vocali.

Allora cominciamo a pensarci perché quello che sembrava irraggiungibile nel prossimo futuro diventerà realtà.

Una trasformazione tecnologica che vedrà i non vedenti sempre più liberi e autonomi e io ho già prenotato il mio Drone.



“Qui le domande le faccio io!” Doniamo pagine al Libro Parlato

di Luisa Bartolucci

Carissimi amici, questa iniziativa è rivolta a tutti gli amanti della lettura e a quanti credono nell'importanza del Centro Nazionale del Libro Parlato. Di recente ho pubblicato a mie spese un libro dal titolo “Qui le domande le faccio io!”. Nel volume di 424 pagine, sono raccolte più di 60 interviste edite e no, da me realizzate con personalità del mondo dello spettacolo, della cultura, della musica, della politica, della letteratura, del giornalismo, della radio e della televisione. Il libro nasce non solo dai ripetuti inviti di molti di voi a raccogliere i pezzi più significativi da me pubblicati sui nostri periodici e non, in un unico volume, ma anche e soprattutto dal desiderio di contribuire in prima persona insieme a tanti di voi, a donare delle pagine al nostro Centro Nazionale del Libro Parlato. Come sapete i tagli governativi hanno colpito duramente anche questo prezioso servizio così ho pensato che sarebbe bello ed importante se ciascuno di noi donasse alcune pagine al Libro Parlato. Come? Abbiamo realizzato una versione in cd audio ed una in cd contenente il testo in html di “Qui le domande le faccio io!”. Il libro sarà edito nella versione in formato elettronico html e nella versione audio, quale supplemento al periodico “Kaleîdos”. Il supplemento avrà, sia nella versione audio che in quella in html, un costo di 10 euro, contro i 25 imposti dalla casa editrice per la versione cartacea. L'intera somma che chi acquisterà il volume verserà sarà totalmente destinata alla produzione di libri audio in standard daisy, da parte del Centro Nazionale del Libro Parlato dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti. Ciascuna delle opere prodotte con i proventi di “Qui le domande le faccio io!” recherà al proprio interno i nominativi di quanti, acquistando una delle due versioni di “Qui le domande le faccio io!”, avranno contribuito alla produzione di un nuovo libro da mettere a disposizione di tutti tramite il Centro Nazionale del Libro Parlato. Come acquistare il volume e donare quindi pagine al Libro Parlato? È molto semplice: è sufficiente effettuare un versamento di 10 euro sul c. c. p. n. 279018 intestato ad Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti onlus - via Borgognona, 38 - 00187 Roma. Nella causale andrà inserito il titolo del libro “Qui le domande le faccio io!” seguito dalla dicitura cd audio, se si vuole ricevere la versione audio, o cd html se si vuole ricevere la versione in html. Naturalmente è possibile acquistare in un'unica soluzione entrambe le versioni, indicandolo nella causale, così come richiedere più copie; è altresì possibile effettuare donazioni superiori alla cifra indicata, che naturalmente verranno destinate interamente alla produzione di libri audio in standard daisy realizzati dal Centro Nazionale del Libro Parlato.

Per quanti volessero effettuare il versamento mediante bonifico bancario riportiamo le coordinate: Banca Popolare di Vicenza - Ag. 8 Roma - Iban It14 A05728 03208 678570220571; per quanti volessero, invece, utilizzare il postagiرو le coordinate sono: Banco Posta intestato a Amministrazione Corriere dei Ciechi - Iban It77 Z07601 03200 000000279018.

Partecipiamo numerosi dunque, doniamo pagine al Centro Nazionale del Libro Parlato e diffondiamo l'iniziativa anche tra i nostri amici e conoscenti. Più cultura, più informazione, più svago, più libri per tutti. Per saperne di più e per dare la propria adesione si può inviare una e-mail all'indirizzo ustampa@uiciechi.it; sono inoltre stati creati un profilo ed una pagina su facebook recanti il titolo del libro. Tramite la nostra stampa associativa, le nostre circolari, il giornale elettronico (giornale.uici.it), il profilo e la pagina facebook verranno fornite informazioni, in tempo reale, sull'andamento dell'iniziativa. Partecipiamo numerosi dunque, doniamo pagine tramite "Qui le domande le faccio io!". Grazie.

INCORNICIATO

Notizie dal Centro Nazionale del Libro Parlato

Si comunica che, a seguito della chiusura dei Centri di distribuzione di Bari, Cosenza, Napoli e Isernia, dovuta ai ben noti tagli governativi ai contributi di funzionamento del Centro Nazionale del Libro Parlato, la ripartizione degli utenti serviti è così modificata: gli utenti delle regioni Campania, Puglia, Calabria, Basilicata, Abruzzo e Molise saranno serviti dal Centro di distribuzione di Palermo - Via Manzoni, 11 - 90133 tel: 091-6162994 e-mail lppa@uiciechi.it, sia per la richiesta di opere prodotte su cassetta che su cd; gli utenti della regione Marche, saranno serviti dal Centro di distribuzione di Firenze - Via A. Nicolodi, 2 - 50131 tel: 055-5520752 e-mail lpfi@uiciechi.it, sia per la richiesta di opere prodotte su cassetta che su cd.

Si comunica inoltre che, a seguito della chiusura dei Centri di distribuzione di Bari, Cosenza e Napoli, dovuta ai ben noti tagli governativi ai contributi di funzionamento del Centro Nazionale del Libro Parlato, le riviste prodotte periodicamente dai suddetti Centri verranno a breve realizzate da altri volontari. Quanto prima comunicheremo le modalità per la ricezione dei periodici "Airone", "Viver Sani e Belli", "National Geographic".

Per ulteriori informazioni o chiarimenti, si prega di contattare il Capo Servizio del Centro Nazionale del Libro Parlato al n. 06-69988360 e-mail lp@uiciechi.it.

Centro Regionale Tiflotecnico lombardo: una realtà che cresce

di Massimiliano Penna

“È il raggiungimento di un sogno”. Con queste parole, il 10 novembre dello scorso anno, il Presidente del Consiglio Regionale Lombardo dell’Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti Nicola Stilla inaugurava il Centro Regionale Tiflotecnico della Lombardia.

Un sogno importante, uno di quelli che solo la forza di volontà e la convinzione di quanto si sta facendo fanno sì che si avveri: ridare ai non vedenti e agli ipovedenti della Lombardia un punto di riferimento nell’ambito della fornitura di ausili a loro dedicati, colmando così quel vuoto lasciato dalla chiusura avvenuta qualche anno fa del Centro Tiflotecnico gestito dalla sezione di Milano dell’Unione.

Il nuovo Centro è gestito dalla ditta Cambratech di Cameri (Novara), da anni operante e altamente specializzata nella commercializzazione di strumenti rivolti ai non vedenti e agli ipovedenti.

Pienamente operativo da metà novembre, il nuovo Centro Regionale Tiflotecnico sta riscuotendo un notevole interesse da parte di un numero sempre maggiore di utenti che, potendo contare sul supporto qualificato a loro garantito in vista di una scelta consapevole, vi si rivolgono per valutare un’eventuale fornitura, o semplicemente per visionare e toccare con mano i vari ausili. Afferma il responsabile del Centro, dott. Raul Pietrobon: “L’obiettivo che ci poniamo prima di ogni altro è garantire agli utenti la più vasta gamma di ausili a loro dedicati: da quelli di uso quotidiano come orologi, bastoni bianchi, tavolette per scrittura e apparecchi elettromedicali, fino agli strumenti tecnologicamente più avanzati come videoingranditori manuali e portatili per gli ipovedenti, nonché screen-reader e display Braille per l’utilizzo del computer da parte dei non vedenti; il tutto con la possibilità di scegliere fra diverse marche”.

Altro punto di forza del Centro è poi un angolo completamente dedicato alla domotica. L’autonomia è il primo passo per una vera integrazione sociale delle persone affette da deficit visivo, e non vi è dubbio che il punto da cui è fondamentale partire per un buon grado di autonomia è quello domestico. Le tecnologie più recenti fortunatamente vengono in nostro soccorso, e sono in grado di offrire un valido contributo a tal fine: si pensi alla possibilità di avere il pieno controllo delle luci di casa tramite un computer o un telefonino, oppure alla gestione della temperatura interna tramite termostati con funzioni vocalizzate.

“Agli inizi di dicembre e nel mese di gennaio - continua Pietrobon - abbiamo organizzato presso il Centro due dimostrazioni dedicate alla domotica che hanno visto un buon numero di partecipanti, e ciò è indice del fatto che l’informazione che viene data in materia non è mai abbastanza. Questo deve farci da stimolo per fornire sempre più occasioni per conoscere e accostarsi a questo tipo di tecnologie”.

Il Centro Regionale Tiflotecnico lombardo non si prefigge di essere un semplice punto vendita di ausili, ma uno spazio nel quale, chi vi si rivolge, ha la possibilità di “toccare con mano” i diversi strumenti di proprio interesse, al fine di valutare un’eventuale fornitura valutando in base alle specifiche esigenze e col supporto di personale altamente qualificato in materia.

Dott. Pietrobon, quali sono i progetti nell’immediato futuro per il Centro?

“Il nostro primo progetto è farci conoscere, e il modo migliore per farlo è informare quanto più possibile sul grado di autonomia che una persona affetta da deficit visivo è in grado di raggiungere se dotata degli ausili più adatti. A tal fine abbiamo effettuato il giorno 1 febbraio una dimostrazione riservata ai centri riabilitativi della Lombardia e abbiamo intenzione di adoperarci per farci conoscere in maniera capillare anche dagli oftalmologi e dai medici di famiglia. Inoltre, entro la fine dell’anno, è nostra intenzione adoperarci al fine di effettuare almeno una dimostrazione di ausili tiflotecnici in ogni sezione provinciale lombarda dell’Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti”.

Se la nascita del Centro Regionale Tiflotecnico è stato il “raggiungimento di un sogno”, a soli 3 mesi dalla sua nascita si può affermare che esso sia una piacevole realtà che cresce.

Il Centro Regionale Tiflotecnico Lombardo si trova a Milano in via Mozart 16 (2° piano) e può essere contattato ai seguenti recapiti: tel. 02.76023922; e-mail tiflotecnico@uicilombardia.org.

Ultramaratona nell'arcipelago di Capo Verde

di Tullio Frau

5 dicembre 2012, l'aereo si posa dolce sulla pista dell'aeroporto di Boavista, un clima soleggiato, tiepido e leggermente ventilato ci accoglie con piacere. Gli occhi dei podisti sono tutti luccicanti per il desiderio di incominciare la sfida, 150 km in un paradiso che ancora resiste agli attacchi del progresso.

“Ciao Pier! Che bello rivederti, eccoci qui!”. Lui con un sorriso pulito e sincero ci accoglie e ci accompagna nel nostro alloggio. L'isola di Boavista, collocata nel fianco occidentale dell'Africa, fa parte dell'arcipelago di Capo Verde sull'Oceano Atlantico. Il clima è meraviglioso, tutto profuma di semplicità e tranquillità. I pochi abitanti ormai sono abituati a vedere in questo periodo i podisti, anzi i pochi ultramaratoneti arditi che osano cimentarsi in una gara come questa, una trail tra le più dure al mondo che però vale la pena affrontare.

8 dicembre, sono le 7 del mattino, sulla linea di partenza siamo tutti pronti al via. Io sono lì con tutti gli altri, uno dei pochi fortunati a poter affrontare un'impresa simile, in 41 solamente abbiamo avuto il coraggio di accettare questa sfida. L'emozione è altissima, il cuore è a mille, a stento trattengo una lacrima che mi bagna il viso, nessuno se ne accorge. Tutto è pronto. Marco finalmente pronuncia la fatidica parola: via! Si parte, in pochi istanti il piccolo gruppo di atleti si sgrana, dopo un km di asfalto le prime dune inghiottono gli atleti, le prime difficoltà incominciano.

Avevo affrontato altre volte imprese difficili, ma questa volta mi rendo conto immediatamente di aver a che fare con un percorso assai diverso e con difficoltà alquanto superiori a ogni mia aspettativa. Anche se avessi voluto prepararmi al meglio, credo che avrei fatto fatica a trovare terreni adatti alla simulazione di un percorso simile. Ma non c'è più tempo di pensare al passato, bisogna solo alzare le gambe e andare avanti. “Bevi, bevi!”. Certo, con questo venticello e questo sole è facile disidratarsi, la temperatura incomincia a salire, le dune un po' morbide e un po' dure si susseguono ininterrottamente, canyon con concrezioni calcaree, piccoli crepacci e ogni altro tipo di insidie segnano il percorso. “Dai, dai, stiamo andando benone, siamo sulla tabella di marcia, coraggio, bevi, non ti distrarre, alza i piedi e avanti!”.

L'Oceano lo avevo a sinistra, la sua voce incantevole mi accompagnava, a destra arbusti rinsecchiti che al vento emettevano suoni dolci, in lontananza il primo check point, una scoscesa ripida discesa irta di massi, concrezioni e spaccature ci porta direttamente al primo stop. Facciamo il pieno

d'acqua, l'incitazione calorosa degli addetti e via, si riparte! Le difficoltà continuano, l'emozione è ancora incontenibile, spesso una lacrima sfugge al controllo. Mi chiedo se è stata sana la decisione di partecipare ad una gara simile, mai un cieco ha osato cimentarsi in un'impresa del genere, ma ormai ero lì e lì dovevo restare, andare avanti e ad ogni costo portarla a termine in qualsiasi condizione.

Siamo al relitto, una nave carica di non si sa bene che mercanzie: negli anni 70 si incagliò in prossimità della costa fornendo alla popolazione locale cibo e altri generi per qualche tempo, ora è lì a segnare una tappa di un percorso dai connotati ben definiti, una trail con difficoltà elevate. Il primo c. p. è andato, ora si viaggia verso il secondo. Sassi, sabbia, arbusti, dune morbide, canyon, strane concrezioni spuntano dalla sabbia. "Attento a dove metti i piedi!". Ma il mio cordino mi trasmette una sensibilità eccezionale, ormai so dove alzare i piedi, dove saltare o dove correre, i miei compagni di avventura sempre al mio fianco a guidarmi con maestria e attenzione. "Dai, Tullio, dai che vai bene!". Incitamenti che talvolta non sentivo tanta era la mia concentrazione nel muovere i passi. Uno dopo l'altro i metri, i chilometri si susseguivano costantemente, sembrava di andare veloce, invece la sabbia rallentava i nostri passi, ma la nostra andatura era costante. Ormai il secondo c. p. di Espinguera era alla portata. Avevo finito l'acqua, ma i rifornimenti erano lì. "Dai, ragazzi, ci siamo, dai ragazzi, bravi, ora arriva il bello!".

Abbandonato il secondo c. p, questo posto di rifornimento è situato in un villaggio di pescatori, Espinguera. Ci imbattiamo subito in una pista sassosa, che dico, massi taglienti, terreno scosceso, solo le capre possono vivere qui mi vien da dire! Oltretutto il percorso è in salita, e comunque che importa? Ora bisogna andare avanti, sulle spalle uno zaino pesante, circa 6 kg. Dentro tutto l'occorrente per affrontare una gara che come tempo massimo ha un cancello di 40 ore, sotto un sole caldo circa 38 gradi, con un bel venticello che ci rende meno faticoso il cammino. "Avanti, dai, tra un po' si arriva ai sanpietrini, il terreno del Magraid a confronto è di velluto!". E giù una risata. Ma non c'è tempo per divagare, avanti che il tempo passa. Intanto la mia caviglia destra si fa sentire, una storta nel terreno precedente mi ha tradito, ma non importa, ormai i doloretto sono diffusi ed ero solo agli inizi.

Attraversiamo un piccolo villaggio, qua e là il belare di caprette, il ragliare di un asinello, le galline in mezzo alla pista e poche persone e bambini festosi ci vengono incontro, che meraviglia! Un altro mondo, l'emozione mi soffoca le parole in gola, d'improvviso scompaiono tutti i mali e la fatica.

Queste persone hanno difficoltà a procurarsi il cibo quotidiano, noi abbiamo pagato per venire qui a fare fatica, di che mi devo lamentare? Avanti e zitto!

Ora il percorso diventa sabbioso, il mare ormai è lontano, ci siamo introdotti nell'interno dell'isola,

la temperatura si fa più soffocante, il vento cala e la fatica si fa sentire maggiormente, non ci sono dune ma sabbia dura con gradoni da scavalcare, arbusti pungenti da evitare. “Avanti, mangia qualcosa, bevi, non aspettare di aver né fame né sete, devi prevenire!”. Ed eccoci su un canale dove raramente scorre acqua, un letto di un fiume inesistente, alla fine il deserto bianco. La sabbia finissima del terreno ci accoglie con le sue dune morbide, su e giù. “Avanti! Se corriamo più verso sinistra la sabbia è più dura, forse la allunghiamo, ma è più agevole. Dai, tra poco siamo al terzo c. p. Avanti, ecco le due palme, ci siamo, dai!”. Mi siedo esausto su un sasso, sfilo lo zaino per il rifornimento di acqua, mangio qualcosa. “Tutto bene?” mi chiedono. “Sì, sì”. Ora incomincia a far caldo. “Devi continuamente bere, mi raccomando! Dai che stiamo andando bene, un po’ lenti ma benone!”.

Rimesso lo zaino in spalla si riprende la strada, sembra facile, ma un segnale poco visibile ci fa per un momento perdere l’orientamento: un groviglio di rovi, arbusti e altro tipo di vegetazione rinsecchita ci impedisce la strada, dune alte e ripide si interpongono sul nostro cammino lento, radici come trappole che spesso mi fanno inciampare e talvolta cadere, ma poi la pista si allarga e via, si va a passo più spedito. Lo sguardo si perde nell’orizzonte infinito, il silenzio ci avvolge, solo le nostre parole, le nostre poche risate per sdrammatizzare la fatica e il caldo, il fruscio del vento che accarezza le imperfezioni del terreno, un vero paradiso. Ci imbattiamo in un terreno ricoperto da concrezioni particolari, sembra che la natura si sia divertita a giocare con la creta. Migliaia di riccioli cosparsi sul terreno sembrano fatti con il compasso tanto sono perfetti, invece il gioco del vento sulla creta bagnata ha lasciato sul terreno dei disegni incredibili. Non c’è tempo per divagare, il sole è alto e bisogna andare, via, via che si va! Pista sabbiosa, dura, irta di gradoni, spaccature, sassi. Attraversiamo un villaggio, una strada asfaltata, poi ci immergiamo in un piccolo bosco.

Improvvisamente la fisionomia dell’ambiente cambia, erba alta, alberi e in lontananza un gallo che canta e il ragliare di un somarello. Dura poco la frescura, si torna immediatamente sotto il sole, dopo un breve tratto di strada si svolta a destra, indicazioni verso la ciminiera, il quarto c. p. Intanto la mia caviglia grida vendetta, dentro di me si fa strada l’ipotesi del ritiro, questo pensiero mi demoralizza, mi toglie anche le poche forze rimastemi. “Maledetto, mi dico, potevi prepararti meglio, avresti dovuto immaginarlo che non era una passeggiata!”. Sì, è vero, avrei proprio potuto lavorare molto meglio, allenarmi con più assiduità, ma ormai era inutile piangere sul latte versato, ero lì e lì dovevo restare, andare avanti, stringere i denti e non lamentarmi.

Usciamo dalla strada asfaltata e giriamo verso destra, navigazione libera verso la ciminiera di Chaves, il quarto c. p. Dopo aver superato una piccola altura ecco in lontananza il fuoristrada con i rifornimenti idrici. “Bravi, ragazzi!”. Marco ci accoglie con l’acqua, sfinito mi lascio andare sul pianale del

mezzo, mi sfilo lo zaino, mi gira la testa, mi sta venendo male, sto per svenire, con un ultimo sforzo mi arrampico sul pianale del pick up. Marco mi versa un po' di acqua fresca sul viso e sulle mani. "Come va?", mi chiede. Non rispondo, non ho la forza, mi fa male la caviglia, ormai sono ritirato, ma non dico nulla, ormai credo di aver finito qui la mia avventura a Boavista.

Dopo qualche minuto di rilassamento ho qualche accenno di ripresa. Mi dico: "Cretino, che hai fatto 6 ore di volo per ritirarti, tornare a casa senza medaglia? Non se ne parla nemmeno! Via, alzati e parti!". Infatti, il sardo che è dentro di me si è risvegliato e mi ha intimato di alzarmi e ripartire, via, via che si va! Ora siamo rimasti in due, il terzo che ci affiancava è ripartito da solo cercando di recuperare terreno nei confronti degli altri. Ormai il percorso diventa facile da individuare e quindi possiamo arrangiarci; sicuramente il suo contributo è stato indispensabile. Grazie, caro amico, vai pure, tu sei veloce, noi ora cercheremo di fare del nostro meglio.

Scendo dall'auto, mi reggo in piedi precariamente, mi infilo lo zaino e via. Dopo poco siamo sulla spiaggia di Santa Monica, a destra l'Oceano Atlantico con tutta la sua maestà e la sua vivacità, a sinistra il nulla, deserto, terreno arido e solo silenzio, solo il fragore delle onde del mare ci fa da colonna sonora, una musica celestiale, sabbia, solo sabbia morbida che ci ruba energia in grande quantità.

Avanti, sempre avanti, il vento ci rinfresca il viso, il sole ci scalda, ma senza esagerare. "Bevi, questo clima è pericoloso, sembra di no, ma si suda moltissimo e quindi l'idratazione è indispensabile". Ci incamminiamo verso punta Varandinha, il quinto c. p. Marco ci aspetta lì, ma tra noi chilometri di sabbia, mare e sabbia, le onde maestose dell'Oceano. È un ristoro per me, una musica incredibile, uno spartito divino che solo Dio avrebbe potuto scrivere. Il leggero venticello ci rinfresca il viso, in lontananza il rumore di un quad. "Tutto bene?". "Ma dov'è questa punta Varandinha? Non arriva mai!". "Vedi là in fondo? Ecco, finita la spiaggia, troverete Marco ad aspettarvi". Intanto la spiaggia continua incessantemente, passo dopo passo, via sempre avanti, finché ecco, in lontananza, Marco che ci aspetta. "Dai che ci siete, avanti! Come va la tua caviglia?".

"Fammi un'altra domanda!" gli rispondo. "Dai, coraggio, ce la farai". Un po' di acqua, riempita la sacca e via, verso il sesto c. p.

Riprendiamo il cammino, sempre e solo spiaggia e oceano, silenzio, solo onde, un incantesimo che non avrei mai voluto rompere. La fatica ormai non la sento più, solo il dolore della caviglia mi rende nervoso. Maledizione, avrei potuto vivere questa esperienza soffrendo meno, ma non importa, sono qui, dove pochi al mondo possono vantarsi di essere, una gara incredibile, con difficoltà di alto livello per un vedente, immaginiamoci per un cieco. Ma non c'è tempo per divagare, concentrazione. "Attento a come metti i piedi e avanti!". Ormai è il tramonto, il sole ha perso la sua intensità, nuvole

di insetti fastidiosissimi ci assalgono, in lontananza il faro del fuoristrada di Marco che ci attende, sembra lì, ma invece, per un gioco di prospettive, sembra che mantenga sempre la stessa distanza. Finalmente eccoci alle case abbandonate di Santa Monica, ormai è buio. Un minuto di rilassamento, Marco mi offre una coca cola miracolosa, riempiamo lo zaino di acqua. “Via, dai ragazzi, ora qualche km di pista sassosa e credo che tra qualche ora ci siate, via via, avanti!”. Lasciamo il sesto c. p. e ci addentriamo nella terra ferma, una pista sassosa, che dico, rocciosa! Massi appuntiti e taglienti. “Attento, alza i piedi, maledizione!”.

Questi sassi non finiscono mai, ma si va avanti ugualmente, la luce delle nostre torce illumina il percorso, è ben segnato, bravi! La notte è priva di luna, ma un manto di stelle ci copre, sono miliardi, non serve vederci per capire quanto è grande l’universo, noi piccoli esseri umani siamo lì in una piccola isola e stiamo affrontando un percorso durissimo, per dimostrare solo a noi stessi che siamo capaci di portare a termine un’impresa incredibile. Sì, il percorso oltre che al buio diventa sempre più impervio, salita, sassi e solo sassi, ma poi la pista diventa un po’ più agevole, in lontananza una luce. “Dai, ci siamo!”. La voce di Pier e Marco ci aspetta al c. p. “Un muretto da scavalcare e poi dovete proseguire di là, dai che ci siete, bravi ragazzi!”. Ormai è fatta. Credo che con una fasciatura adeguata avrei potuto proseguire verso il traguardo dei 150 km, non mi sentivo troppo stanco, con dei tempi diversi avrei potuto rilassarmi almeno un’oretta e poi proseguire per il traguardo finale, invece ormai i tempi non lo avrebbero permesso. Via, via, non posso distrarmi con queste torture mentali. Prima avrei raggiunto il settimo c. p. e meglio sarebbe stato per tutti. Ancora pista sassosa, il ronzio di un generatore elettrico di un villaggio mi riporta sulla terra. Per distrarmi e non sentire il dolore scruto con la mente il paradiso che mi circonda, un ambiente incontaminato, un silenzio ricco di fascino e musica divina, un vero paradiso.

Finalmente ecco il lampeggiante della macchina di Marco. Siamo alla spiaggia di Cural Velho, il settimo c. p., il traguardo intermedio, 71 km percorsi in 17 ore e 24 minuti. Sembra un’eternità. Un mese prima avevo percorso 70 km tutti di sterrato in 8 ore e 30, ma solo chi conosce il percorso di Boavista può capire che valore possa avere una prestazione come la mia. Certo non cerco scusanti, né attenuanti, ma se permettete io per primo mi sono detto bravo. Ora la coca cola di Marco e il suo panino al formaggio sono un dono del cielo. “Bravo, Tullio, hai dimostrato carattere, io non so veramente come hai fatto, complimenti!”. “Grazie, grazie davvero, grazie infinite, tu e Pier mi avete dato la possibilità di poter toccare il cielo con le dita, di poter attraversare un paradiso che altrimenti mai avrei potuto vivere! L’emozione mi soffoca le parole in gola, la solita lacrima che sfugge furtiva. È notte fonda e nessuno si accorge del mio pianto di gioia incontenibile per aver raggiunto, se pur a

metà, un traguardo incredibile. Il fuoristrada sobbalza sui sassi dove poco prima io camminavo, le ruote fanno fatica a superare gli ostacoli, è notte fonda. “Domani avrai la tua medaglia di finisher”, dice Marco, “te la sei proprio meritata!”. “Sì, grazie, ne sono orgoglioso!”.

Finalmente in camera, dopo la doccia, le lenzuola fresche mi accolgono dolcemente, non riesco a prendere sonno, ho ancora nelle orecchie il fragore delle onde dell’Oceano, il profumo del mare, sento il vento che mi accarezza il volto. Dio, solo tu hai potuto creare meraviglie simili, grazie per avermi dato la possibilità di poterne godere con tale intensità.

In questo mio racconto ho volutamente evitato di fare i nomi dei miei accompagnatori, credo che chi scelga di accompagnare un non vedente, o comunque una persona che altrimenti non possa in altro modo affrontare un’impresa simile, lo faccia con la consapevolezza di compiere un’azione meritoria. Grazie è solo una parola inventata da noi per dimostrare al prossimo tutta la nostra gratitudine.



I fatti nostri

a cura di Claudio Romano

Sintesi dei lavori della Direzione Nazionale

Il 20 febbraio a Napoli, nel Best Western Hotel Paradiso, si è riunita, in seduta ordinaria, la Direzione Nazionale presieduta dal presidente Tommaso Daniele con la collaborazione del vice presidente Giuseppe Terranova e del facente funzioni di segretario generale Alessandro Locati. Prima di iniziare la riunione, il presidente del Consiglio regionale della Campania Pietro Piscitelli, il presidente del Club Italiano del Braille Nicola Stilla ed il vice presidente del Consiglio regionale della Campania Vincenzo Massa, hanno portato il loro saluto ringraziando il presidente Daniele e la Direzione Nazionale per aver voluto tenere la seduta proprio a Napoli in occasione della celebrazione della VI Giornata Nazionale del Braille in programma per il giorno successivo nel teatro Cilea in città.

1) Aprendo i lavori, il Presidente nazionale ha comunicato:

- a) il decreto che avrebbe dovuto riformulare il metodo di calcolo dell'I.S.E.E., rispetto al quale la Fand e la Fish avevano reso noto da tempo la loro contrarietà, non entrerà in vigore in quanto in sede di conferenza Stato-Regioni ha incontrato eccezioni e conseguentemente avrebbe dovuto essere riesaminato dalle Commissioni parlamentari competenti che, a causa dello scioglimento delle Camere, non hanno potuto procedere nel riesame del menzionato provvedimento;
- b) il decreto predisposto dal Governo mirato ad introdurre nuove esenzioni per le aziende in ordine al collocamento delle persone con disabilità, considerati gli ostacoli nel suo iter, non potrà essere approvato nei termini di legge a causa dello scioglimento anticipato del Parlamento;
- c) dal 20/24 gennaio u.s. ha preso parte alla riunione del Consiglio d'Europa di Strasburgo: il Consiglio ha approvato importanti documenti; gli stessi sono stati pubblicati sul giornale elettronico dell'Unione;
- d) il 30 gennaio scorso ha partecipato alla riunione del Forum Italiano sulla Disabilità: sono stati approfonditi alcuni problemi di carattere organizzativo in vista della convocazione dell'Assemblea generale per il rinnovo degli organi del F.I.D. in programma per il 16 marzo;
- e) dal 1° al 3 febbraio u.s. ha presenziato alla riunione del Direttivo dell'E.B.U.: il Direttivo ha trattato principalmente problemi di carattere organizzativo;

f) la F.A.N.D. ha stabilito di organizzare a Roma nel mese di maggio prossimo il FAND DAY: una iniziativa che ci si augura possa rappresentare un'opportunità importante per sensibilizzare il nuovo Governo ed il Parlamento appena insediato rispetto alle importanti problematiche delle persone con disabilità.

2) Di seguito la Direzione ha preso atto dei riferimenti dei suoi componenti per quanto attiene i settori e i territori di loro competenza.

In particolare, il componente Salvatore Romano ha riferito in ordine all'incontro svoltosi con esito assai deludente nei giorni scorsi al Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca nel corso del quale, con il Direttore scientifico dell'I.Ri.Fo.R. Luciano Paschetta, ha riaffermato il diritto dei ragazzi ciechi ed ipovedenti a disporre di testi scolastici elettronici accessibili, di lavagne multimediali e di registri di classe elettronici per gli insegnanti non vedenti e la possibilità da parte di genitori disabili visivi di accedere alle iscrizioni e comunicazioni on line delle scuole del territorio.

I responsabili ministeriali, nel condividere a parole la denuncia, con l'alibi dell'autonomia degli istituti scolastici, hanno ribadito che il Ministero può fare ben poco in materia.

Sempre Salvatore Romano quale componente del Consiglio di amministrazione della Biblioteca Regina Margherita di Monza, ha dato conto delle gravi difficoltà finanziarie della Biblioteca determinate dai drastici tagli del Governo e dell'inevitabile conseguente ricorso alla cassa integrazione per i dipendenti.

3) Successivamente, la Direzione:

a) viste le proposte giunte relativamente al concorso nuove professioni (vedere circolari 190 e 246/2012), constatato che nessuna di esse evidenzia contenuti innovativi e utilizzabili da un significativo numero di ciechi ed ipovedenti, ha deciso di non riconoscere ad alcuna delle 4 proposte pervenute il previsto premio in concorso;

b) ha approfondito alcuni dei complessi aspetti relativi al riconoscimento della qualità di ON-LUS da parte dell'Agenzia delle Entrate alle strutture territoriali dell'Unione rinviando ogni decisione in argomento alla prossima riunione;

c) ha deciso di non accogliere l'offerta di una azienda farmaceutica disposta a riconoscere all'Unione una percentuale dell'introito derivante dalle vendite di un collirio classificato come integratore chiedendo all'Unione nel contempo, la sponsorizzazione del prodotto;

- d) ha deliberato di anticipare al 17 e 18 maggio l'Assemblea dei Quadri dirigenti da tenersi al centro Fucà di Tirrenia già prevista per il 21 e 22 giugno;
 - e) ha esaminato e stabilito i temi e le docenze del corso di formazione legge 383/2000 progetto "Formazione dei membri dell'associazione sulla "mission" dell'Unione" (vedere circolare 292/2012); Il corso si svolgerà on-line mediante la rubrica "Parla con l'Unione";
 - f) ha nominato 2 nuovi componenti della Commissione nazionale attività musicali;
 - g) ha preso atto con soddisfazione della disponibilità dei Presidenti regionali nella realizzazione di alcuni punti programmatici per il 2013 come scaturito dalla riunione on line dei Presidenti regionali del 7 febbraio;
 - h) in merito all'iniziativa del Ministero della Salute relativa ai massofisioterapisti, preso atto tra l'altro della congruità delle osservazioni formulate dal Comitato nazionale di categoria, ha incaricato il responsabile del settore lavoro, Paolo Colombo, a predisporre in argomento un testo normativo da trasmettere al Ministero della Salute.
- 4) La seduta si è conclusa con la trattazione di vari problemi relativi al patrimonio, al contenzioso e al personale dipendente.

Lavoro Oggi

a cura di Vitantonio Zito

Lavoro e nuove professioni: il ruolo dell'informatica

A colloquio con gli aspiranti al lavoro

Seconda parte

Per un'attenta ed approfondita analisi sul ruolo dell'informatica nel lavoro e le nuove professioni va innanzitutto rilevato che se è vero come è vero che il benessere del paese in cui si vive è sempre strettamente legato al lavoro, il momento in cui viviamo non è fra i più rosei, giacché il nostro paese è ormai da tempo attanagliato da una profonda crisi economica, sociale e morale. Inoltre, la popolazione dei minorati della vista non è uniforme e non può quindi porsi tutta su uno stesso piano.

Con riferimento alla classificazione scientifica e giuridica contenuta nella legge 138 del 2001 è necessario avere presenti le diverse esigenze formative dei ciechi e degli ipovedenti.

Non è però possibile non considerare l'avvento delle tecnologie informatiche e telematiche, una delle cause determinanti di una progressiva riduzione delle opportunità di lavoro soprattutto per i massaggiatori e massofisioterapisti nonché per i centralinisti telefonici.

Infatti, la continua riorganizzazione del servizio sanitario nazionale, mirando alla crescita del livello professionale (Dlgs 502 del 92) e alla specializzazione degli enti ospedalieri, nel settore della riabilitazione richiede soltanto fisioterapisti preparati dalle università con il profilo professionale previsto dal D.M. Sanità 741 del 94.

Per quanto riguarda gli operatori telefonici, come è noto, le nuove tecnologie hanno favorito la centralizzazione delle telecomunicazioni e la conseguente riduzione dei centralini telefonici. Oggi, infatti, con un solo centralino automatizzato ed in grado di utilizzare la rete satellitare, un ente può collegare tutte le proprie sedi ovunque esse si trovino.

L'impervia via dell'integrazione sociale attraverso la formazione ed il lavoro è percorribile con l'apporto delle nuove tecnologie in grado di offrire ai ciechi e agli ipovedenti una maggiore autonomia, favorendo l'accesso all'informazione, alla cultura, alla comunicazione ed alla preparazione professionale più avanzata.

Così, l'applicazione dell'informatica trova sempre maggiore concretizzazione nei diversi settori

di attività, causando un profondo mutamento nella metodologia dell'organizzazione del lavoro e del profilo professionale degli aspiranti ad una occupazione.

Questa realtà ha consentito al Parlamento italiano di disporre l'ampliamento delle attività occupazionali per i minorati della vista mediante la legge 144 del 1999, impegnando il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ad individuare con proprio decreto nuove figure professionali equipollenti a quella di operatore telefonico, in applicazione della legge 113 del 1985, legge quadro sull'assunzione obbligatoria e sull'inquadramento dei centralinisti telefonici ciechi.

Con D.M. Lavoro del 10 gennaio 2000, il Ministero competente ha individuato tre nuove figure professionali:

- operatore telefonico addetto all'informazione alla clientela e alle relazioni con il pubblico;
- operatore telefonico addetto alla gestione e all'utilizzazione di banche dati;
- operatore telefonico addetto al telemarketing e telesoccorso.

È evidente che si tratta di tre nuove figure professionali che altro non significano che l'evoluzione della figura del centralinista telefonico con il supporto determinante dell'informatica.

Sono però trascorsi oltre 12 anni dall'emanazione del suddetto decreto e tutto è sostanzialmente fermo a quel famoso 10 gennaio 2000: il Ministero del Lavoro non ha ancora dettato l'indirizzo per l'applicazione del suo Decreto, né ha definito la procedura per l'assunzione obbligatoria di quanti riescono a conseguire le nuove qualifiche.

L'articolo 3 del citato Decreto Ministeriale Lavoro assicura che possono essere individuate altre qualifiche professionali equipollenti a quella di centralinista telefonico oltre quelle già indicate. Non vi sono dubbi; ma è necessario porre i minorati della vista in condizione di prepararsi all'utilizzo di queste professioni e bisogna farlo con la definizione del profilo professionale con i suoi contenuti, i limiti delle specifiche attività professionali e le caratteristiche delle professioni, fornendo anche indicazioni sul contesto lavorativo.

In sostanza la formazione professionale dovrà essere strettamente legata al profilo e alla figura professionale.

Quanto ai programmi di formazione, essi non potranno essere fissi, giacché dovranno adattarsi ai mutamenti del mercato del lavoro, soprattutto per quanto riguarda le richieste.

Per questo necessitano non solo una formazione innovativa, ma anche la formazione continua. Quest'ultima, infatti, ha il precipuo compito di adeguare le competenze delle figure professionali esistenti ai cambiamenti delle attività professionali e delle prestazioni lavorative.

Ovviamente, l'esercizio delle nuove professioni, per i minorati della vista, richiede una pre-

parazione che non può prescindere da una concreta conoscenza dell'informatica, la quale dovrà consistere almeno nell'apprendimento di concetti basilari di tecnologia dell'informazione, nell'acquisizione dell'uso del computer e della gestione di file, nella familiarità con i software per l'elaborazione di testi, nella conoscenza di programmi (excel ed access) per la gestione di banche dati, nella dimestichezza con reti intranet ed internet.

Per tutto ciò si rende necessario un adeguamento tecnico-professionale nelle scuole che certamente non sono pronte a far fronte alla rapida evoluzione del settore delle telecomunicazioni e dell'informazione.

Per questa via, già all'indomani del varo della legge 120 del 1991, avremmo sicuramente contribuito in maniera concreta a incoraggiare i minorati della vista a occupare nuovi spazi anche nella pubblica amministrazione. Del resto la citata legge era stata richiesta anche per il conseguimento di un tale obiettivo. Non è però troppo tardi: la costante innovazione tecnologica, supportata dalla "formazione continua", potrà favorire anche l'apertura di nuove prospettive occupazionali soprattutto mediante il telelavoro che, dopo la fase sperimentale, diviene certamente di rilevante utilità.

In un mondo che tende sempre più alla globalizzazione, il telelavoro sarà infatti una delle risposte a logiche economiche che tenderanno a facilitare la separazione degli impianti produttivi dalla direzione e dal marketing. Esso potrà dunque diventare uno dei mezzi più efficaci per il coinvolgimento del Terzo Mondo nello sviluppo industriale.

Naturalmente, per la rapida obsolescenza delle apparecchiature e dei programmi, il telelavoro non sarà mai definitivamente acquisito: l'addetto dovrà permanentemente aggiornare la propria preparazione, avere un'attitudine flessibile alla ricerca ed all'elaborazione di conoscenze soggette ad una continua trasformazione.

In sostanza, dall'affermazione di un'organizzazione del lavoro basata sul decentramento dei compiti, caratteristica fondamentale questa del telelavoro, e dallo sviluppo tecnico generale e specifico degli ausili tiflogici, si può certamente trarre l'auspicio che si possa ridurre il divario professionale ed operativo che separa ancora i minorati della vista dai normodotati, a condizione che l'istruzione professionale svolga realmente la funzione primaria per una risposta adeguata al mondo del lavoro.

Senza la realizzazione di questi obiettivi, le nuove professioni sono destinate a restare contenute in un Decreto ministeriale e non altro.

Noi, però, non possiamo consentire questo: dobbiamo ad ogni costo riuscire ad essere seria-

mente propositivi nei confronti delle Regioni che hanno sì competenza in materia di formazione professionale sotto l'aspetto legislativo, ma non conoscono i problemi specifici e le reali esigenze dei minorati della vista; né dispongono delle strutture adatte, della strumentazione idonea e di personale specializzato per una preparazione specifica.

Come è noto, il mondo del lavoro ha bisogno di un'istruzione fondata su basi solide, di una istruzione professionale fondata su una cultura in grado di favorire le scelte dell'inserimento al lavoro; di un'istruzione professionale acquisita con metodologie e didattiche in grado di consentire il superamento di ogni difficoltà ostativa all'apprendimento.

(fine)

A lume di legge

a cura dell'avv. Paolo Colombo

coordinatore del Centro di Documentazione Giuridica

Nel condominio deve prevalere il principio di solidarietà

Nel condominio deve prevalere il principio di “solidarietà”, pertanto non si può vietare l’installazione di un ascensore che sia di aiuto ad anziani o a chi è affetto da disabilità sulla base del fatto che l’innovazione deturpa l’estetica del palazzo o perché la sua introduzione non è stata votata dai condomini all’unanimità. Lo sottolinea la Cassazione (sentenza 18334), accogliendo il ricorso di un condominio di La Spezia cui era stato intimato di rimuovere l’impianto di ascensore in quanto l’opera adottata era lesiva dei diritti dei condomini, rovinava l’estetica del palazzo liberty, non era stata votata da tutti. In particolare, la Seconda sezione civile, appellandosi al principio della “solidarietà condominiale” ricorda che nell’ottica della “coscienza sociale del dovere collettivo di rimuovere preventivamente ogni possibile ostacolo all’applicazione dei diritti fondamentali delle persone affette da handicap fisici, sono state introdotte disposizioni generali per la costruzione degli edifici privati e per la ristrutturazione di quelli preesistenti, intese all’eliminazione delle barriere architettoniche, indipendentemente dalla effettiva utilizzazione degli edifici stessi da parte delle persone disabili”. Di diverso avviso era stata la Corte d’Appello di Genova, nel 2009, che proprio sul punto è stata bacchettata. Citando poi una sentenza della Corte Costituzionale, la Suprema Corte ricorda che nell’ormai superata concezione della radicale irrecuperabilità dei disabili, la socializzazione deve essere considerata un elemento essenziale per la salute di anziani e disabili sì da assumere una funzione sostanzialmente terapeutica assimilabile alle stesse pratiche di cura o riabilitazione”. Ora dovrà essere la Corte d’Appello di Genova a riesaminare la questione alla luce del dettato della Suprema Corte.

Non licenziabile il disabile che fa troppe assenze

Importante sentenza della Corte di Cassazione (Sez. Lavoro n. 15269 del 12 settembre 2012) in materia di licenziamento di lavoratori disabili. Per i giudici di piazza Cavour, in caso di aggravamento delle condizioni di salute, il disabile può chiedere che venga accertata la compatibilità delle mansioni a lui affidate con il proprio stato di salute. Anche il datore di lavoro può chiedere

che vengano accertate le condizioni di salute del disabile per verificare se, a causa delle sue minorazioni, possa continuare a essere utilizzato presso l'azienda. La richiesta di accertamento e il periodo necessario per il suo compimento non costituiscono causa di sospensione del rapporto di lavoro: esso può essere risolto nel caso in cui, anche attuando i possibili adattamenti dell'organizzazione del lavoro, l'apposita commissione accerti la definitiva impossibilità di reinserire il disabile all'interno dell'azienda. Il licenziamento dell'invalido assunto in base alla normativa sul collocamento obbligatorio segue la generale disciplina normativa e contrattuale solo quando è motivato dalla comune ipotesi di giusta causa e giustificato motivo, mentre, quando è determinato dall'aggravamento dell'infermità che ha dato luogo al collocamento obbligatorio, è legittimo solo per la perdita totale della capacità lavorativa o la situazione di pericolo per la salute e l'incolumità degli altri lavoratori o per la sicurezza degli impianti.

Disabili, nessun limite ai permessi

Al lavoratore dipendente, pubblico o privato, costretto ad assentarsi dal lavoro per assistere un suo familiare lavoratore e con grave disabilità, spettano i permessi previsti dall'art. 33 della legge 104/1992. Lo stesso diritto è riconosciuto allo stesso familiare disabile con grave handicap che può usufruire dei permessi lavorativi per se stesso. Su questa materia, il 5 novembre scorso il Dipartimento della Funzione pubblica ha espresso un circostanziato parere (n. 44274/2012), che risolve le perplessità di alcune pubbliche amministrazioni sulla concessione dei permessi nel rispetto della legge. Il provvedimento ministeriale risponde al dubbio se i giorni di permesso dei due soggetti interessati (il lavoratore che assiste il familiare disabile e il disabile lavoratore) possano essere fruiti nelle stesse giornate. Nelle norme in vigore, non si riscontra alcuna esplicita preclusione per il lavoratore assistente di assentarsi dal lavoro anche quando il familiare assistito chiede i permessi per se stesso. E la legge 104 non offre alcuna indicazione su come conciliare i due diritti. La situazione ordinaria - richiama il Dipartimento - è che le giornate fruiti come permesso possono coincidere. A sollecitare l'intervento ministeriale, e confermare la regolarità dei permessi, il caso del lavoratore assistente che abbia la necessità di assentarsi per conto del disabile, il quale si rechi però regolarmente al lavoro non essendo necessaria la sua presenza. Una eventuale limitazione alle agevolazioni previste dalla legge - così conclude il parere n. 44274 - difficilmente potrebbe trovare una idonea giustificazione.

La tutela del posto di lavoro dell'invalido non si applica in caso di licenziamento disciplinare

La legge 12 marzo 1999, n. 68 - la cui emanazione è dovuta alle numerose critiche mosse alla normativa sulle assunzioni obbligatorie dettata dalla legge 2 aprile 1968, n. 482 - costituisce una ulteriore tappa del cammino intrapreso con la legge n. 104 del 1992, con riguardo, in particolare, alla tutela del diritto al lavoro dei disabili. Come è stato osservato da più parti e riconosciuto anche dalla giurisprudenza di legittimità, con la legge n. 68 del 1999 si è avuto un significativo salto di qualità in senso garantista, perché si è passati da un sistema prevalentemente ispirato all'idea della configurazione dell'inserimento degli invalidi nelle imprese come un peso da sopportare in chiave solidaristica, ad un altro sistema diretto, invece, a coniugare la valorizzazione delle capacità professionali del disabile con la funzionalità economica delle imprese stesse. Si è così manifestata una più accentuata sensibilità del legislatore verso la persona dell'invalido, pur nel rispetto del principio del bilanciamento degli interessi; il che è attestato, da un lato, dalla completa equiparazione dei datori di lavoro pubblici a quelli privati e, dall'altro, da un riallineamento dei parametri delle quote di riserva a quelli fissati dagli altri Paesi europei. Il nostro legislatore, inoltre, si è mostrato consapevole, anche nel corso degli anni successivi, del ruolo sempre più pregnante che la tutela dei disabili ha assunto nell'ambito dell'Unione europea e nell'ordinamento internazionale. Basti pensare che la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea - proclamata a Nizza nel 2000 e successivamente adattata a Strasburgo il 13 dicembre 2007 - all'art. 26 (intitolato "inserimento dei disabili") stabilisce che "l'Unione riconosce e rispetta il diritto dei disabili di beneficiare di misure intese a garantirne l'autonomia, l'inserimento sociale e professionale e la partecipazione alla vita della comunità". A questa Carta l'art. 6 del Trattato di Lisbona ha attribuito il valore giuridico dei trattati, ma anche in precedenza ad essa è stato riconosciuto "carattere espressivo di principi comuni agli ordinamenti europei" (Corte Costituzionale, sentenze n. 135 del 2002, n. 393 e n. 394 del 2006) avente, quindi, come tale valore di ausilio interpretativo (Corte cost. sentenze n. 349 del 2007, n. 251 del 2008). Inoltre per quanto attiene alla normativa internazionale, la recente Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 13 dicembre 2006, entrata in vigore sul piano internazionale il 3 maggio 2008 e ratificata e resa esecutiva dall'Italia con legge 3 marzo 2009, n. 18, all'art. 27 statuisce che "gli Stati Parti riconoscono il diritto al lavoro delle persone con disabilità, su base di uguaglianza con gli altri; segnatamente il diritto di potersi mantenere attraverso un lavoro liberamente scelto o accettato

in un mercato di lavoro e in un ambiente lavorativo aperto, che favorisca l'inclusione e l'accessibilità alle persone con disabilità". Diritto - specifica la Convenzione in parola - che deve essere garantito anche attraverso l'adozione di "appropriate iniziative" volte, fra l'altro, a favorire l'assunzione delle persone con disabilità nel settore pubblico ovvero il loro impiego nel settore privato. Né va dimenticato che a tale ultima Convenzione la Corte costituzionale, a partire dalla sentenza n. 80 del 2010, ha attribuito valore cogente nel nostro ordinamento. L'art. 10, comma 4, della legge n. 68 del 1999, prevede l'annullabilità del recesso esercitato nei confronti del lavoratore disabile (o di categoria equiparata) occupato obbligatoriamente "qualora, nel momento della cessazione del rapporto, il numero dei rimanenti lavoratori occupati obbligatoriamente sia inferiore alla quota di riserva prevista dall'articolo 3 della presente legge", ma tale annullabilità riguarda soltanto il recesso di cui all'articolo 4, comma 9, della legge 23 luglio 1991, n. 223, ovvero il licenziamento per riduzione di personale o per giustificato motivo oggettivo. La norma non si applica quindi agli altri tipi di licenziamento e, in particolare, al licenziamento disciplinare, nelle sue diverse configurazioni. Ne deriva che anche in questa disposizione si manifesta l'idea ispiratrice di tutta la legge n. 68 del 1999, cioè di coniugare la valorizzazione delle capacità professionali del disabile con la funzionalità economica delle imprese che li assumono.

Segnalibro

a cura di Renato Terrosi

Farfalle come pensieri

Da tempo vivo di ricordi e spesso vengo incatenato dai sogni. In particolari condizioni riesco perfino a fissare sul nero schermo della memoria film di vicende complesse alle quali aggiungo spezzoni di realtà quotidiana. Minutaglia.

Questa commistione di pensieri e di realtà d'accatto, tutto sommato, mi piace e mi fa sentire meno in là con i decenni. Qualcuno, dito pedagogico in alto, parla di trucchi meschini per frastornare le maledette Parche, sempre con i forbicioni in mano. Stupidaggini.

Romolo Paradiso, autore della raccolta di Poesie, della quale schizzerò brevi impressioni, sostiene, invece, che è una cosa ganza, bella. Da creativo di classe. E se anche Romolo, talvolta, mostra un cuore un po' "malandrino", alla fine, si mostra per quello che è: onesto affabulatore come lo erano non pochi aedi e poeti dei secoli d'oro. Con un sentire capace di superare il tempo.

Del resto, il nostro autore è cresciuto a pane e letteratura, scrive alla grande e "dicitur" abbia compiuto diverse escursioni sul Monte Elicona, regno silvano delle Muse.

Poi, nonostante la feconda temperie giornalistica, e non solo, si è deciso e, quasi meravigliandosi della sortita da capitano di ventura, con braccio ferrigno e cuore giovinetto, ha tirato fuori "Il senso delle stelle", un forziere colmo di preziosi diversi. Di vita, vera e pura.

Evviva! È una notizia, un evento per chi si nutre di elevato sentire e di sane emozioni. Un evento benefico anche per cinici disperati e naufraghi nella morta gora dell'indifferenza. A loro è facile raccomandare, anzitutto, "Sorriso", a pagina 17 della ricca e affascinante fantasia poetica. Troveranno risposte a tanti perché.

In questa cascata di diamanti è bello sfiorare un mondo di sentimenti, poesie levi o scattanti. Vita per chi dorme o ronfa pigramente davanti a un visore rococò.

Sì, amico lettore, divieni viandante nelle infinite strade della terra, creatore di pensieri, che sono farfalle trasparenti pregiatissime, racchiuse in una teca, splendida e splendente.

Frullano, frullano le farfalle, per volar via o per restare, dipende. Compagne silenziose, prepotenti come i pensieri. A questo punto, non posso negarmi un rapido giro tra le pagine de "Il senso delle stelle".

"A Mamma" (il cielo è più bello ora che ci sei tu), "Pisola" (un abbraccio d'amore riconoscente, un inno alla generosità), e poi "Elisa" (occhi che danzano in cerca di un'intesa), "A Giovannino"

(comprensione e guida di chi conosce e sa), il ricordo vivo della grande Alda (Merini) che sa del dolore di sempre.

L'occhio corre tra le pagine, la mente pensa, il cuore batte più svelto. "Sicilia" (un rimbrotto alla bella terra amatissima, che sta veleggiando stanca nel mare procelloso).

Frusciano ancora le pagine: la gioia di una scoperta, la partecipazione ad uno sdegno, l'indicazione di una scelta, l'aftore silvano nelle rugiadosa ore di pace di un ermo boschetto, lo stridore che può farsi dolore in città.

Una sospensione di fiato e via ancora. L'incalzare di sensazioni, di speranze, di mestizie. L'ilare commento di una festa popolare. La frenesia spadroneggia. Penso che basti come assaggio.

Il cosiddetto prefatore si ferma. Torna quello di sempre: cercatore di favole. Alla buon'ora! I cercatori di favole son tanti come i poeti. Per fortuna.

Il cercatore appare provato. Prende il suo organetto sfiato e va. Va verso l'orizzonte. Contento. Felice di saper sorridere sempre meglio col trascorrere degli anni. Anche al gatto forastico che passa a coda dritta regala un sorriso, che è un saluto.

Romolo Paradiso annuirà comprensivo?

Il senso delle stelle

(Poesie)

Romolo Paradiso

50 anni di TV, Sorrisi e Canzoni

Nel 1952 avevo già corso tutti i mari della terra, con poca allegria, per la verità. Senza saperlo ambivo un comodo divano per la meritata pausa. Il divano lo trovai, ma non ebbi il tempo di godermelo.

Mike Bongiorno suonò la sveglia e poi tanti altri artisti, cantanti, gente che faceva la radio e dal 1954 la televisione giurarono che non avrebbero dato requie e mantennero il giuramento. Morandi, Cinguetti, Modugno e una lunga fila di noti, notissimi e ultrafamosi presero il gusto e il vizio di uscire, giorno e notte, dall'apparecchio radio, da quello televisivo, dai juke-box, dai mangiadischi e da tutte le altre macchine inventate per la gioia di giovani e vecchi.

Tutti battevano le mani, sorridevano, cantavano e piangevano. Per vari motivi.

Non dimentico una brava e giovane cantante che venne da me piangendo durante una manifestazione canora. Avevo uno specifico incarico e ascoltai il ricorso tra una pioggia di lacrime. Le avevano sfumato la canzone. Voleva giustizia.

La ebbe questa benedetta giustizia. E riprese a piangere. Dalla gioia.

Questo piccolo episodio la dice lunga su questi 60 anni, ma di sicuro il libro fotografico che celebra il compleanno di una grande rivista del settore ne dice molte di più. E più interessanti episodi, più curiosi aneddoti, tutto di tutto e di tutti. Per un lungo periodo mi sono trovato anche io, per motivi professionali, in mezzo alla bagarre e... niente divano per riposare. L'ho ancora quel divano imponente, rosso fuoco, sta nello studio, semicoperto da numeri di "Sorrisi e Canzoni". E ora c'è il libro fotografico. Buono sfoglio!

INCORNICIATO

Angolo dei ricordi

Risfogliando Ciak di Luce

Un eccezionale splendido volume di Federico Fellini con Vittorio Storaro. Anno 1989

Questo libro, autentica opera d'arte, ha un posto particolare nella mia biblioteca e quando lo prendo per sfogliarlo mi suscita una sensazione particolare. Una sorta di piacevole stupore.

Nel 1989 fu una strenna natalizia dell'Enel ed ebbe un grande successo. Non poteva non averne: Fellini che si fa pregare anni per girare uno dei suoi film da Oscar e che scrive un libro, Vittorio Storaro direttore di luce in tanti capolavori gli è a fianco, il titolo particolarmente indovinato "Ciak di luce" le illustrazioni pregiate e i famosi "disegni graffiti" felliniani.

Il grande formato, la stampa eccellente, la cura di ogni dettaglio, i sette Oscar sulla fascetta di copertina. Non sono cose di tutti i giorni. Sono eccezionalità. Anche io che ho fatto la mia parte nella progettazione e lavorazione dell'opera non resisto al richiamo narcisistico e vado a rileggere il lungo commento espressamente scritto e intitolato "La Luce nel linguaggio cinematografico 1878 -1989". Piccolo tra giganti avverto una piacevole sensazione di leggera follia. Come sempre mi accade mi lascio andare al vizio-gioco delle rimembranze, cibo di vita.

I giorni del libro di Fellini sono sperduti in lontananze difficilmente misurabili ma basta un battito un po' languido di ciglia e sono subito qui attorno. Il recente cinquantenario dell'Enel forse li ha elettrizzati, ha dato loro un cinematografico "Viraggio"!

Per qualche attimo sembrano imbarazzati e non mi saltano addosso. Poi intrecciano un vivace carosello accompagnato da musica niente male. Butto via il bastoncino dal manico d'argento e entro nel giro. Sorrido e canto anche se la testa un po' gira.

Sibemolle

a cura di Flavio Vezzosi

La fisicità della musica

Partiamo dalla fine, cioè da chi riceve un prodotto musicale e ne fa uso; ovvero: l'ascoltatore di musica. Per dirla ancora con altre parole: colui che usa le proprie orecchie per captare le vibrazioni sonore, a loro volta organizzate in forme più o meno complesse, definibili come "musica". Ma perché tutte queste apparenti sconclusionate puntualizzazioni per parlare, in fondo, della stessa cosa? La risposta non è anch'essa univoca e cercheremo di darla con quanto stiamo qui scrivendo.

Partiamo da un assunto inconfutabile: la musica è sempre costituita da un evento fisico. L'ascoltatore di cui sopra, è dunque l'ultimo anello di una catena, la cui lunghezza è variabile a seconda della situazione, fatta da elementi fisici vibranti, ovvero capaci di trasmettere vibrazioni sonore. Occupiamoci ora più da vicino del musicista, di colui che, in senso ampio, si adopera in prima persona per generare quelle vibrazioni destinate a essere identificate come musica. Per dovere di cronaca, sottolineiamo che, nel caso del cantante, è lui stesso a produrre tali vibrazioni; ma anche il suonatore di uno strumento a fiato è sicuramente coinvolto direttamente nella generazione di tali vibrazioni. Il musicista dunque, è chiamato a svolgere azioni fisiche molto raffinate e complesse, proprio nell'uso dello strumento musicale da lui prescelto. Molta della sua abilità di esecutore sta nella destrezza tecnica con cui riesce a utilizzare al meglio il suo strumento. Quindi un impegno fisico molto importante profuso per ottenere un risultato sonoro preciso, il più rispondente possibile alle esigenze dettate dal progetto musicale in via di esecuzione, il quale può essere più o meno complesso, chiamando in causa diversi attori: può esserci a monte un compositore e quindi un interprete; oppure è lo stesso esecutore a raccogliere in sé i vari ruoli. Gli esecutori possono essere più di uno, fino a raggiungere le decine e decine come nel caso di una grande orchestra, di un coro o di una banda. Da solo o insieme ad altri, l'esecutore genera, con il suo impegno intellettuale e soprattutto fisico, il suono, cioè le onde sonore che attraverso l'aria si propagano fino a raggiungere un eventuale ascoltatore. Ecco quindi descritta la "fisicità della musica".

Questo legame fisico che si crea tra oggetto vibrante capace di produrre suoni e l'orecchio dell'ascoltatore, viene definito evento musicale, o più semplicemente musica. Questo legame

deve essere ricreato il più fedelmente possibile, anche quando si ricorre alla registrazione sonora; cioè quando le onde sonore originali vengono captate non solo da orecchie umane, ma anche da uno o più microfoni. Questi oggetti sono stati creati dall'uomo per trasformare la pressione acustica delle onde sonore in impulsi elettrici che, a loro volta, possono essere registrati, trasmessi, manipolati artificialmente. Ma poiché l'organo di senso deputato alla percezione acustica funziona solo grazie al movimento della pressione dell'aria, è necessario ricreare questo meccanismo in fase di riproduzione musicale. Serve cioè un dispositivo in grado di generare nell'ambiente in cui si trova l'ascoltatore le stesse vibrazioni sonore che erano state prodotte dal musicista con il suo strumento.

Abbiamo voluto qui esporre in modo quantomai schematico gli aspetti meramente fisici della musica, perché intendiamo ora condividere con voi lettori una riflessione apparentemente poco evidente in chi è coinvolto a vario titolo dalla fruizione della musica, sia esso produttore (quindi esecutore) o semplice (si fa per dire) ascoltatore.

La facilità di accesso alla musica da parte dell'ascoltatore offerta oggi dalle tecnologie digitali e dall'informatica, escludendo un'attività fisica preliminare di quest'ultimo per lo più finalizzata all'acquisizione di un supporto fisico contenente la registrazione musicale di suo interesse, allontana ulteriormente lo stesso ascoltatore dall'azione fisica originaria della creazione musicale. Avere facile accesso a sconfinite librerie virtuali che ci mettono a disposizione qualsiasi tipo di genere di brano musicale scaricabile gratis o a pagamento con un click del mouse, può farci perdere il gusto di "conquistarci" l'ascolto della nostra canzone. E ancora: dover uscire di casa per andare a comprare un disco, diventando così legittimi proprietari di un oggetto fisico contenente l'oggetto immateriale (la registrazione musicale) capace di ricreare a nostro piacimento il "piacere dell'ascolto", non richiede azioni fisiche assai più complesse e quindi coinvolgenti del semplice download di musica da internet?



IO NON TI VEDO.
MA TU MI VEDI?

1920 - 2010

un cammino verso le pari opportunità



Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti

www.uici.it

**“... un non vedente
pienamente autonomo
non può che contribuire
al benessere comune...”**

Tommaso Daniele